Gennaio - Febbraio 2013

Alpinismo triestino

Anno 24 **- Numero** 135

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Tempi duri per la crisi

CRISI ECONOMICA E CRISI DI VALORI

Le famiglie risentono pesantemente di questa lunga crisi, ne risentono le attività economiche, il sistema sociale per l'assistenza ai più deboli, la collettività tutta (o quasi...); aumentano i poveri e i detentori di ricchezza – pochi – aumentano i loro patrimoni. Infatti, il mercato del lusso, tiene.
E il Volontariato? Sì, il volontariato "attivo nel sociale", potrà esserlo – attivo – ancora per quanto tempo?
Una crisi di sistema, alla quale le Istituzioni preposte dimostrano di sapere dare risposte inadeguate. Lo stesso significato delle parole hanno perduto il loro senso autentico e quindi valore. Una crisi che va ben oltre alle cose materiali, anzi essa stessa è figlia di una grave crisi di valori. Siamo abituati a dare – o a sentir dare e quindi a percepire – "prezzo" a tutto, ma "valore" a nulla. Ed è proprio sulla crisi di valori che voglio concentrare questa riflessione che vi partecipo.
Amicizia, condivisione, memoria, senso d'appartenenza, umiltà, rispetto della natura, oltre naturalmente alla spiritualità e quindi religiosità, all'onestà e alla Cultura (quest'ultima nel senso ampio e nobile del termine – da cui l'iniziale doverosamente maiuscola). Ma non sono questi i valori nei quali sono nati e cresciuti i soci della Trenta Ottobre, riconosciutisi poi anche nel Club Alpino Italiano? Sì, e non mi risulta che tali valori siano venuti meno, neanche in questi ultimi anni. Sono semmai diventati motivo d'orgoglio proprio perché continua la cura, da parte di tutti (senso dell'appartenenza), nel coltivarli e mantenerli ben saldi. Ma non solo, essi albergano anche nei nostri giovani, ai quali lasciamo in eredità – nostro malgrado – un mondo ostile ma anche la serenità di sapere accogliere quanto la Natura ci offre, soprattutto con le amate montagne. Ecco questa è – soprattutto – la Cultura della montagna. Molti triestini appartengono anche al Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina, parecchi sono della Trenta, come lo è il suo presidente Spiro Dalla Porta-Xydias, alfiere di quei valori irrinunciabili che sono fondamento, appunto, della cultura alpina.
Ebbene, perché questa "retorica", dirà qualcuno? Premesso che non è retorica ma semplice riscontro della realtà che io stesso ho avuto modo di apprezzare – riconoscendomi in essa – oltre quindici anni fa, va detto che proprio in un momento di crisi dei valori dovrebbe essere apprezzata la "scuola di vita" che la Trenta Ottobre offre ai giovani (bambini, ragazzi e ragazze) che la frequentano imparando a vivere in comunità (sembra banale, ma quanto è difficile oggi insegnare a con-vivere), aiutandosi reciprocamente nelle piccole e grandi difficoltà. Non

esiste da noi, tanto per essere più espliciti, il problema del "bullismo", tanto diffuso in altri contesti e portatore di tragedie e danni enormi. E allora mi chiedo, pur in momenti di difficoltà economica – comunque sempre in presenza di sprechi, pubblici e privati, nonché di sperequazioni – perché non vengono tutelati quegli enti che, facendosi sussidiari se non supplenti nelle difficoltà e deficienze emergenti, costituiscono dei baluardi di corretta educazione e formazione per i giovani? Anche solo considerando i pesanti costi cui le Istituzioni vanno incontro in termini di spese per la comunità "a posteriori", dovrebbe fare riflettere sulle scelte – peraltro non certo facili – che gli amministratori devono prendere quando le risorse devono essere distribuite equamente.

Già in altre occasioni ho scritto di come 1€ ricevuto dalla Trenta Ottobre diventasse, in termini di servizi resi (la differenza, naturalmente, consta nell'attività svolta a titolo gratuito da un "esercito di volontari"). Figuriamoci poi se tali servizi – decisamente a "buon mercato" – si rivolgono ai giovani e giovanissimi (come sopra: futuri cittadini!) o anche, ed è il caso del benemerito Soccorso Alpino, se svolgono dei compiti per salvare vite umane, a volte anche a costo della loro incolumità e vita stessa, come testimoniano purtroppo le cronache. E ciò, si badi bene, vale (sì, inteso proprio in termini monetari, di spesa) ancora di più in tempi di crisi anche economica.
Ho detto che vi avrei partecipato queste riflessioni, ma sappiamo che alle volte – noi queste verità le conosciamo bene – si deve "parlare alla nuora perché suocera intenda".
Speriamo quindi che la crisi (pardon... le crisi) non vadano a pregiudicare l'operato di chi, come la Trenta, cerca di andare avanti ma, fino a quando questo sarà possibile?

Roberto Fonda

IN QUESTO NUMERO

2 Programma escursioni 2013 (1ª parte)

3 Il corso AR1 della Scuola di Alpinismo

4 Il ringraziamento del Gruppo Orientamento a Luciano Bertocchi
Presentazione L.R. 22/2012

5 Attività del Gruppo Rose d'Inverno

6-7 Gli studi sulle vibrazioni del campanile di Val Montanaia

8-9 Un ricordo di Jose Baron a dieci anni dalla scomparsa

10-11 Approfondimenti storico-naturalistici

12 L'intervento della Commissione Sentieri sull'Alpe Adria Trail

13 Pagina G.I.S.M.

14 Flash

15 Recensioni

Programma escursioni 2013 (prima parte)

GENNAIO

13 **DAL LITORALE SLOVENO A TRIESTE SEGUENDO IL TRACCIATO DELLA "PARENZANA"**
Capogita: Sergio Ollivier

20 **CON LE CIASPE AL RIFUGIO ZACCHI DAL LAGO DI FUSINE**
Capogita: AE Tiziana Ugo

27 **ITINERARI SUL CARSO DI COMENO**
Traversata da Lipa di Komen a Branik
Capogita: Vito Stefani

FEBBRAIO

3 **CON LE CIASPE DA COLLINA A CASERA PLUMBS**
Capogita: AE Cristiano Rizzo

10 **ALTOPIANO DELLA BAISNIZZA**
Le battaglie ed il Generale Papa
Capogita: Sergio Stibelli

17 **CON LE CIASPE SULL'ALTIPIANO DEL MONTASIO**
Capogita: ASE Patrizia Ferrari

24 **SULLE ORME DEGLI ANTICHI ISTRI**
Traversata da Sissano a Lisignano
Capogita: Franco Manzin

MARZO

3 **LUNGO IL CANALE DI LEME ricordando NELLO**
Capogita: Sergio Stibelli

9-10 **WEEKEND SULLA NEVE CON SISTEMAZIONE A PONTICELLO**
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Capigita: AE Maurizio Toscano (AXXXO)
e ONC Riccardo Ravalli (SAG)

10 **ESCURSIONE NELLE TERRE EUGANEE CON GLI AMICI DELL' "ARABA FENICE" DI PADOVA**
Capogita: Roberto Vernavà

17 **DAL MARE AI MONTI, DA AQUILEIA AL MONTE LUSSARI:**
VII Tappa: Breginj-Cornappo
Capogita: Giancarlo De Alti

22-23-24 **LA TRE GIORNI CARSICA:**
INIZIO DI PRIMAVERA SUI SENTIERI DEL CARSO TRIESTINO
Organizzatore: ONC Umberto Pellarini Cosoli

APRILE

1 **LUNEDÌ DELL'ANGELO**
Capogita: Vito Stefani

7 **GRANDE TRAVERSATA DAL GOLFO DI TRIESTE AL GOLFO DI FIUME:**
II Tappa: Itinerario sloveno-croato sui monte della Vena - da Gracischie a Pinguente
Capogita: Sergio Ollivier

14 **DAL MARE AI MONTI, DA AQUILEIA AL MONTE LUSSARI:**
VIII Tappa: Cornappo-Passo di Tanamea
Capogita: Roberto Sestan

20 (sabato) **INIZIO ESCURSIONI CELEBRATIVE VFG PER IL 150° DEL CAI**
I giorno: Lazzaretto-Rifugio Premuda-Trieste
Giornata organizzata dalla Sottosezione CAI di Muggia

21 **ESCURSIONI PER IL 150° DEL CAI**
II giorno: Pese-Monrupino-Borgo Grotta Gigante
Giornata organizzata dalla Sezione CAI XXX Ottobre

21-27 **TREKKING NELLA MAREMMA TOSCANA**
Referente: AE Fulvio Gemellesi

25 (giovedì) **ESCURSIONI PER IL 150° DEL CAI**
III giorno: Borgo Grotta-Costone Litoraneo-Sentiero Rilke-Duino
Giornata organizzata dalla Sezione CAI Società Alpina delle Giulie

27-28 **NOTTURNA E DIURNA AL NANOS**
11ª EDIZIONE
Capogita: AE Maurizio Toscano e l'"OMO DEL TÈ"

MAGGIO

5 **GRANDE TRAVERSATA DAL GOLFO DI TRIESTE AL GOLFO DI FIUME:**
III Tappa, da Pinguente a Colmo seguendo l'alta valle del Quieto, con fine gita a Lupogliano
Capogita: Sergio Ollivier

12 **MAGGIOLATA - DAL MARE AI MONTI, DA AQUILEIA AL MONTE LUSSARI:**
IX Tappa: passo Tanamea-Prato di Resia
Capogita: Giancarlo De Alti

19 **MARE E MONTE, ESCURSIONE ALL' ISOLA DI CHERSO**
Capogita: Doretta Potthast

26 **DAL MARE AI MONTI, DA AQUILEIA AL MONTE LUSSARI:**
X Tappa: Prato di Resia-Dogna
Capogita: Giancarlo De Alti

26 **GIORNATA NAZIONALE DEL SENTIERO AL RIFUGIO MANIAGO**
Referente: ONC Umberto Pellarini Cosoli della Commissione Giulio Carnica Sentieri

GIUGNO

2 **ESCURSIONE CELEBRATIVA PER IL 150° DEL CAI PIANCAVALLO-CANSIGLIO**
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO e altre Sezioni CAI del Triveneto

9 **MONTE TERSADIA**
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Capigita: AE Cristiano Rizzo (AXXXO) e AE Mario Privileggi (SAG)

16 **MONTE CASELLA DI DENTRO E DI FUORI**
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Capigita: Brunetta Sbisà (SAG) e Fabiola Fradel (AXXXO)

19-26 **BENELUX: TREKKING TRA NATURA E STORIA NEL CUORE DELLE ARDENNE, CON VISITA DI AMSTERDAM E BRUXELLES**
Referente: Laura Collini

23 **VELIKA PLANINA (SLO)**
Organizzazione congiunta SAG/AXXXO
Capigita: Alberto Vecchiet (SAG) e Vilma Todero (AXXXO)

29-7/7 **TREKKING SUL MONTE OLIMPO - GRECIA**
Referenti: AE Cristiano Rizzo e AE Maurizio Toscano

30 **MONTE ROBON**
Organizzazione congiunta AXXXO/SAG
Capigita: AE Maurizio Bertocchi (SAG) e Franco Romano (AXXXO)

In Alpinismo triestino *n. 137 pubblicheremo il secondo semestre 2013 a completamento del programma del Gruppo Escursionismo.*

SCUOLA DI ALPINISMO “ENZO COZZOLINO” / I CORSI

AR 1 positivo

Foto Marco Arnez

...vorrei essere nebbia per volare da te... perché un’escursione è anche questo: affacciarsi alla finestra, vedere che tempo fa, chiamare l’amico per ricordagli di portare il k-way!!

Il tempo in montagna è imprevedibile ma partire conoscendo le condizioni meteo può e deve esser usanza tenuta in gran considerazione...

Questo uno dei tanti argomenti trattati durante i Corsi Roccia ar1 e ar1+ alla sede CAI XXX Ottobre di Trieste.

Una buona preparazione psicofisica unita ad un’adeguata conoscenza teorico-pratica del terreno sul quale ci si andrà ad avventurare sono note fondamentali, ma non per questo le uniche, per la riuscita della gita; capacità pratiche per uscire da condizioni sentieristiche note in partenza con diverso riscontro, preparazione ad eventuali malesseri improvvisi propri o /e altrui, possono cambiare l’esito della gita per evitare conclusioni tragiche.

Un’accurata descrizione faunistico-ambientale è stata il tema principale della visita alla Stazione della Guardia Forestale di Basovizza, un ringraziamento in particolare va a Roberto. Questo per farci un’idea generale delle difficoltà, degli imprevisti e perché no anche degli animali con i quali possiamo avere un incontro ravvicinato. Semplice ma mai banale.

Scegliere formidabili compagni d’escursione, calcolare eventuali possibili vie di fuga, utilizzare bene il proprio zaino rientrano nella prassi del buon escursionista.

Al singolo individuo sta la scelta di essere reperibile, ove possibile, tramite mezzi di comunicazione: colgo l’occasione per ricordare che si può attribuire a una o più persone di fiducia l’acronimo ICE (dall’inglese “in case of emergency”) e salvarlo sul proprio cell. Come numero rapido! Non dimentichiamo comunque di salvare i numeri del soccorso alpino (per la Regione FVG digitare 118, per Austria e Slovenia 112). Evitare di mettersi in condizioni di pericolo sarà comunque la miglior prevenzione contro spiacevoli situazioni. Mal di montagna, morsi di animali velenosi, zecche, fratture... per questo è sempre consigliabile aver con sé il kit di pronto soccorso.

Con questo corso ci si avvicina alla consapevolezza del proprio essere; mente e corpo collaborano in armonia.

Fare attività fisica all’aria aperta porta di certo numerosi benefici; due parole riguardo la lezione di tecniche di arrampicata in Val Rosandra nel settore XII Vie: a contatto diretto con la roccia per conoscerla; esercizi di equilibrio in piedi e a terra per bilanciare correttamente il peso; una camminata in salita con le scarpette per percepire l’aderenza; una sensazione di dolore... scarpette strette come dice Armando!

Che dire del vento: di per sé non si fa vedere ma si fa ben sentire; durante la seconda lezione di manovre, possiamo notare la forza della bora che soffia a noi che allo scoperto aspettiamo di calarci in corda doppia : scopriremo che al riparo dietro la roccia si sta “caldi”... solo 5 metri più sotto.

Parlo di manovre cioè delle azioni che si vanno a intraprendere per la messa in sicura e/o per il proseguimento degli escursionisti. Nel nostro specifico caso trattiamo di corde, cordini, moschettoni a ghiera, moschettoni HMS che, posizionati in parete, assicureranno la nostra vita.

Altro settore della oramai deturpata Val Rosandra, altra lezione: siamo ai giardini, dopo aver risalito il

Foto Marco Arnez

primo sentiero a sinistra che si trova dietro l’ ultima casa sulla strada che porta al rifugio. Il sole splende e un luccichio esce dai nostri zaini: è il riflesso del sole sui nostri rinvii. Si sale o meglio si arrampica: su frontali, in contrapposizione o per spallata, si arriva in cima o, nel nostro caso, in catena: ci autoassicuriamo, rifacciamo su le corde per poi lanciarle e scendere in doppia; machard e piastrina alla mano, si scende.

Con il cuore, con la testa, con la mente… guardi la parete e pensi da dove poterla salire e ti accorgi che alla fine è essa che decide: dura, fredda, non fa una piega e non permette errori; ultimo respiro, controlli che il compagno che va su per primo sia ben legato e l’avventura inizia. Si mette la propria vita nelle mani del compagno/a, a tal proposito mi permetto un appunto sulle prove di trattenuta svoltesi sotto il ponte della vecchia ferrovia. Saliti da terra per circa 7 m ci si autoassicurava ad una sosta e ci si preparava ad assicurare il primo di cordata durante una caduta; a nostra disposizione uno pneumatico per trattore che nella realtà equivale a poco più del 70% del peso corporeo di una persona; pochi scherzi, si sbaglia e il compagno muore , e ci si rende conto realmente della velocità e della forza con la quale si viene scagliati contro la parete; consigli su come tenere le mani, quale dei due lembi di corda tenere, quanto vicini alla parete sia meglio stare se si fa sicura, sono tutte nozioni molto utili. Nodi e/o mezzi di assicurazione più indicati sono a discrezione personale a secondo dell’ ambiente in cui ci troveremo ad arrampicare; a testimoniare questa fantastica lezione non potevano mancare numerose foto e video.

Arriviamo alla conclusione della prima parte del programma con la gita al Parco naturale di Paklenica. Primo giorno, tempo avverso e pioggia non sono bastati a fermarci; full immersion ripetendo nodi, manovre, pressure test su possibili situazioni di emergenza, il risultato? Tullio appeso a una trave e allievi che provano le manovre per il paranco! E qualcuno di noi che e fino a sera tarda si esercita facendo nodi dietro la schiena. Alba nuova, cielo coperto, decidiamo di aspettare: la pazienza è nostra alleata. Veniamo premiati e, nonostante il vento, decidiamo l’itinerario che ognuno andrà a scalare; martelli che battono chiodi, “blocca” e “corda libera” le parole più urlate, ticchettii sul casco… questo era Stefano non una frana improvvisa!!!

Assieme si fanno le manovre: nodo barcaiolo e mezzo barcaiolo ci aiuteranno durante l’ ascensione; eccoci in cima!!! Ancor più ci allieterà il rifocillamento di fine giornata! D’altronde una giusta e corretta alimentazione sono alla base dell’attività sportiva!!!

Neanche finita la prima parte del corso e già ci si mette d’ accordo per le prossime arrampicate, ci porteranno in quel di Rovigno: che bel paesaggio, vicino al mare!!!

L’ambiente roccioso ed a picco sul mare trasparente ci ricorderà Sistiana o Duino, dove i settori d arrampicata sono stati scoperti in epoche in cui l’imbrago altro non era che la corda ripassata intorno alla vita, le scarpette tecniche non erano né tecniche né scarpette, le pareti, fino allora inviolate, venivano scalate da alpinisti come Comici o Cozzolino.

Mi ha fatto molto piacere prender parte a questo corso, un grazie di cuore a tutti gli istruttori ed ai compagni di roccia per i bei momenti passati assieme.

Nella speranza che tutto ciò non abbia mai fine, buone gite a tutti, ci vediamo a febbraio sulle cascate di ghiaccio. **Eugenia De Marco**

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

GRUPPO ORIENTAMENTO / UN RINGRAZIAMENTO A CHI HA DATO TANTO

Luciano Bertocchi appende la lanterna al chiodo

Quando mi è arrivata la lettera con la quale Luciano Bertocchi annunciava la propria decisione di non tesserarsi più con il Gruppo Orientamento avrei voluto non leggerla. Davvero. Mentre poi leggevo i titoli italiani e internazionali, i podi, le Coppe Italia che aveva vinto e che elencava, mi rendevo conto di quanto per lui questo costituisse motivo d'orgoglio e quanto gli costasse rinunciarvi. Sì, perché per Luciano l'agonismo è un modo di essere, e la competizione leale un valore.
È stato un orientista completo, versatile, che metteva a frutto la costanza negli allenamenti di corsa e di sci di fondo, le capacità atletiche e la spinta agonistica per inseguire e per conseguire risultati sempre più significativi.
Insieme a Marino Zacchigna ha fondato nel 1981 il Gruppo Orientamento e ha contribuito con la sua esperienza e dedizione a traghettarlo con equilibrio attraverso cambiamenti e periodi non sempre facili.
È stato una figura cardine dell'organizzazione delle prime gare, con Marino Zacchigna negli anni '80, e poi alla fine degli anni '90.
Ha ideato il sistema di punteggio della FISO (Federazione Italiana Sport Orientamento) per la classificazione degli atleti, da più di vent'anni ancora in uso, immutato, e ha collaborato per anni con le

commissioni nazionali e regionali che si occupavano dei punteggi. Questo ruolo ha fatto sì che per primo in Italia ricevesse la massima onorificenza FISO, la Lanterna d'oro.
Inoltre, è stato Consigliere Federale responsabile dello Sci-O nei primi anni '90 e Consigliere nel Comitato Regionale per molti anni.
Ancora: alle gare nazionali è stato un membro di giuria quotatissimo e ricercato per la sua esperienza, la meticolosa conoscenza dei regolamenti e la capacità di appianare le situazioni più ingarbugliate. Capite di che cosa, o meglio di chi ci troviamo privi? Per noi del Gruppo la sua scelta significa perdere un punto di riferimento di valore non soltanto pratico ma anche psicologico: Luciano alle gare c'era sempre e ci dava sicurezza, ci spronava, ci consolava. Soprattutto ci incitava col suo esempio: la sua spinta agonistica stimolava tutto il Gruppo a seguirlo in trasferte anche massacranti ma remunerative per l'esperienza tecnica di tutti, e lo portava ad incentivare anche economicamente i giovani più promettenti.
In realtà lo capiamo: forse l'Orientamento è un'attività più difficile da gestire con l'incedere degli anni, e appoggiamo la sua scelta di concentrare tutti i suoi sforzi nello sci di fondo, in modo da continuare ad essere Senatore della Marcialonga, il suo maggiore motivo di orgoglio, e da tenere alto il nome della Trenta Ottobre il più a lungo possibile. Quindi ci conforta sapere che continueremo a sentire la sua caratteristica tossetta nervosa mentre si allena sulle piste del Tarvisiano!

Donatella Gratton

SENTIERISTICA, RIFUGI E CARTOGRAFIA NELLA REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Presentata alla XXX la L.R. 22/2012

Nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella sede della XXX Ottobre lo scorso 17 dicembre, l'Assessore regionale alle Attività Produttive, Federica Seganti, il Presidente sezionale, Giorgio Godina, e il Presidente del CAI Friuli Venezia Giulia, Antonio Zambon, hanno illustrato la Legge Regionale 22/2012 sulla "Valorizzazione delle strutture alpine regionali".
I capisaldi della legge – accatastamento dei sentieri e la loro destinazione ad uso esclusivamente pedonale, interventi sulle strutture ricettive e a favore della sicurezza, una più precisa definizione delle competenze e delle responsabilità del CAI, la valorizzazione delle strutture e del lavoro dei volontari e una convenzione Regione-CAI – rendono la stessa una legge c.d. *omnibus*, poichè riassume in un unico dettato quanto il CAI fa sul territorio con l'intesa di indicare un indirizzo di gestione delle strutture univoco e con chiarezza in merito ai finanziamenti.
In apertura Godina ha sottolineato la rapidità dell'iter legislativo (il disegno di legge è stato formalmente presentato a febbraio 2012 – vedi Alpinismo Triestino n. 129 – la norma è stata varata a novembre 2012 *ndr*), anche frutto del lavoro preparatorio in sinergia tra la Regione e il CAI.
Zambon ha messo in luce il ruolo delle legge a favore della sensibilizzazione per la sicurezza in montagna e dell'espansione del turismo escursionistico, sottolineando altresì l'importanza per il Club Alpino di avere un unico riferimento normativo per l'attività che svolge per sé ma anche per la collettività. Nell'esprimere soddisfazione per il risultato raggiunto, Zambon ha confermato la disponibilità

Da sinistra: Antonio Zambon, Federica Seganti e Giorgio Godina

del CAI regionale a collaborare per la definizione del regolamento attuativo.
"Inizialmente la norma si prefiggeva di regolarizzare e regolamentare il rapporto tra CAI e Regione FVG – ha spiegato Seganti – ma ci si è accorti che le opportunità erano maggiori, perciò la norma stessa è cresciuta strada facendo, allo scopo di dare risposte concrete a tutta una serie di problemi e prospettive, e volendo valorizzare la montagna a 360 gradi per renderla fruibile non solo ad esperti e appassionati, ma anche a tutti gli altri". "Il lavoro trasversale che ha visto coinvolte numerose Direzioni regionali – ha proseguito Seganti – ha portato il Friuli Venezia Giulia a dotarsi di un documento più completo e più complesso rispetto a quelli delle altre Regioni italiane".
In chiusura l'Assessore, ringraziando il CAI per la disponibilità e la collaborazione puntuale e tecnica che costituirà traccia anche per l'elaborazione del regolamento, ha precisato che le modalità del rapporto di collaborazione tra Regione e CAI, al fine di evitare incomprensioni e farragini applicative, saranno definite da una convenzione negoziata tra le parti e, dunque, anch'esse verranno pienamente condivise.

Giuliana Tonut

GRUPPO ROSE D'INVERNO E SCUOLA DI ALPINISMO "ENZO COZZOLINO"

Il XXVI corso base di alpinismo A1

Ti piace la montagna e vuoi addentrarti nell'affascinante mondo alpino? Vorresti approfondire la tua conoscenza assieme a persone esperte? Conquista le tue cime in sicurezza assieme agli Istruttori della Scuola di Alpinismo "Enzo Cozzolino" iscrivendoti al nostro corso base di alpinismo A1 di durata biennale.

Il corso si sviluppa in due moduli:

- **modulo roccia** (progressione su roccia) prevede un ciclo di lezioni teoriche che si concluderà con una serie di uscite pratiche nella nostra Val Rosandra e in ambiente alpino. Lo scopo di questo modulo è di fornire una conoscenza ampia sui vari aspetti che caratterizzano l'alpinismo, affrontando tematiche quali meteorologia, topologia e orientamento, nozioni sui materiali/attrezzature, primo soccorso e geologia/botanica, così permettendo agli iscritti di avvicinarsi alla montagna con competenza e sicurezza. Il modulo pone, inoltre, le basi per poter affrontare percorsi già attrezzati (vie ferrate) e percorsi da attrezzare in cordata;
- **modulo neve** "facoltativo" (progressione su neve e ghiaccio) prevede delle lezioni teoriche tematiche e un'uscita di tre giorni in ghiacciaio. Chi deciderà di iscriversi a questo modulo potrà vivere un aspetto della montagna totalmente diverso, unico e integrerà il proprio bagaglio con tecniche necessarie per muoversi anche in ambienti innevati e/o di alta quota in sicurezza.

Per informazioni ed iscrizioni alcuni istruttori della Scuola saranno presenti nella sede di via Battisti 22 presso la saletta "Rose d'Inverno" tra il 25 febbraio ed il 15 marzo (dal lunedì al venerdì con orario 19-20). Le iscrizioni, è bene ricordare, sono a numero chiuso.

Sempre nella sede della XXX Ottobre lunedì 11 marzo alle 20.30 si terrà una serata di presentazione in cui verrà illustrato il programma del corso con la proiezione di immagini dei corsi e delle gite degli anni precedenti.

Per ulteriori informazioni, sulle attività del "Gruppo Rose" e per scaricare il modulo d'iscrizione, ti invitiamo a visitare il sito **http://www.caixxxottobre.it/gruppo-rose-d'inverno** o semplicemente a inviare un'email all'indirizzo **rose@caixxxottobre.it**

Buona montagna!

Gruppo Rose d'Inverno

Il "capodanno" delle Rose d'Inverno

Anche quest'anno si è svolto il tradizionale Capodanno del gruppo delle Rose d'Inverno, che però è stato il primo per la sottoscritta. In realtà si tratta di un'anticipazione di Capodanno (ma tra amici tutto è buono per fare un po' di cagnara!), che questa volta è avvenuto il 15 e 16 dicembre; e poi quest'anno l'anticipazione era particolarmente indicata: non si sa mai che i Maya avessero avuto ragione!

Per una volta non si era tenuti a scarpinare, ma solo a mangiare ad oltranza; gli attrezzi necessari non erano cordini e moschettoni, ma forchette e coltelli. Si sono rivelati però poi molto utili anche i sacchi a pelo!

La festa era in programma al Rifugio Talm (1100 m), incustodito, in Val Pesarina.

Così partimmo sabato mattina in carovana con auto tintinnanti non di moschettoni, ma di pentole e coperchi. Stracarichi di ogni ben di Dio viaggiammo sotto la pioggia continua e il cielo plumbeo, ma il tempo non ci preoccupava affatto: tanto dovevamo solo mangiare!

Un gruppo ci aveva già preceduti in Rifugio per accendere le stufe e farci trovare un ambiente caldo, confortevole ed accogliente: almeno questo era il dolce sogno di una passeggera!

Lasciato il paese di Sostasio, cominciammo ad inerpicarci sul Monte Talm, lungo una ripida strada. Pioveva sempre e sulla strada c'erano tracce di neve. Era girata voce che saremmo riusciti ad arrivare con le auto fino al rifugio, o almeno ce l'avrebbero fatta le jeep, nelle quali avremmo caricato tutte le vettovaglie. Io confidavo molto in questa voce: altrimenti come avrei fatto a portare su la torta?

Ecco però che la neve sulla strada aumentava, e soprattutto il ghiaccio. Ad un certo punto la carovana si fermò. Ecco girare un'altra voce, più inquietante, ma più realistica: "Bisogna parcheggiare ... neanche le jeep ce la fanno ... si va a piedi". E la torta!?

Prima ancora di escogitare una soluzione, tirai fuori dal bagagliaio il mio equipaggiamento. La nostra auto era l'ultima della carovana stantuffante sulla ripida salita e, mentre Michele, alla guida, otteneva istruzioni sul parcheggio, io aprii il bagagliaio e… ops!... saltò fuori la torta (chiusa per fortuna nel suo apposito contenitore e in un sacco) e ruzzolò per alcuni metri per la discesa! La rincorsi senza pensarci troppo, venne salvata!

Caricai lo zaino sulle spalle, contenente pollo impanato premurosamente immerso tra i vari indumenti. Mentre continuavo a pensare a come portare la torta in rifugio, sentii un forte vociare: nel trambusto creatosi a causa del ghiaccio sulla strada e per parcheggiare le auto, la jeep di Francesco (Franco), nel tentativo di superare un'altra in panne, era finita fuori strada. Se ne stava lì, davanti alla carovana ormai dissolta, penzolante sul ciglio della strada con il dirupo che scendeva minaccioso al lato. Non so come i passeggeri fossero riusciti a scendere. La situazione era comunque grave, perché l'auto poggiava solo con il fondo sul ciglio della strada e tre ruote erano oltre di esso, alcune solo lievemente poggiate in precario equilibrio su un ristretto terrapieno tra il margine della strada ed il dirupo. Vennero chiamati i vigli del fuoco. Aspettammo parecchio tempo sia per parcheggiare tutte le auto sia per aspettare i soccorsi, e pioveva sempre. Arrivati

Continua a pagina 6

Segue da pagina 6

i vigili, si apprese che avrebbero avuto bisogno di altri rinforzi: occorreva ancora aspettare.
Così, parcheggiate tutte le auto, si decise di incamminarsi, anche per evitare il buio. Francesco ed altri, tra cui Michele, sarebbero rimasti in attesa dei vigili. In tutto quel tempo avevo risolto l'annoso problema del trasporto della torta: avrei legato il sacco che la conteneva all'esterno dello zaino. E così, con la torta che pendeva come un pendolo dallo zaino, con l'ombrello in una mano e una racchetta di montagna, gentilmente prestatami, nell'altra, mi incamminai. La strada per fortuna era costituita da una dolce salita e dopo mezz'ora arrivai al rifugio: finalmente!
Mi accolse il saluto di Nadir, a capo dell'organizzazione, assieme ad Edoardo. "Ah, il caldo rifugio! Le stufe schioppettanti!" pensai. Vi deluderò e venni delusa: non faceva affatto caldo. Inoltre non vi era acqua corrente per paura delle gelate e perciò vidi spesso Edoardo fare la spola tra il rifugio e la fonte con taniche stracariche. Ciò però che mi sorprese fu la quantità di cibo e bevande: è rimasto un mistero di come abbiano fatto a portarle fin lassù! Come Cappuccetto Rosso avevamo attraversato il bosco e le insidie con il cestino pieno di cose buone.
Ben presto scoprii che il posto più caldo del rifugio era la cucina e quindi mi unii a un bel gruppetto di persone che si erano piantate in cucina con il solo nobile scopo di non far sentire il cuoco, Alessandro (Sandrin), troppo solo, durante il suo lavoro. Lì erano già sul fuoco molti e grandi pentoloni con ragù, acqua per cucinare la pasta, minestrone, cotechino, le immancabili lenticchie di capodanno, ecc. Quasi tutti i cibi erano già stati cucinati dai vari partecipanti e Alessandro si occupava ora di riscaldarli e di dar loro il tocco finale dello chef. Siccome nessuno aveva pranzato, ci si preparava ad un pasto pomeridiano che si sarebbe inoltrato fino a sera: invece che un "brunch" un "dinner-lunch". Con questo sparuto gruppo di benefattori della cucina iniziai ad affettare salumi per gli antipasti da portare in sala da pranzo, ma i piatti degli antipasti – chissà perché – arrivavano in sala sempre un po' sguarniti. Iniziai a mangiare alle 16 e finii, al termine della cena, alle 21! Inoltre per iniziare la "cena" si stava aspettando Francesco e il gruppo rimastogli accanto.
Quando tutti arrivarono, ormai con il buio, ma con la bella notizia che la jeep era stata ottimamente recuperata, iniziò il banchetto. L'allegra compagnia si sistemò ad una lunga tavolata sotto tanti oscillanti palloncini colorati. Il cuoco servì tutte le pietanze fumanti nelle pentole e qualcuno (Betta) addirittura si accaparrò un pentolone per farci la scarpetta con il pane. "La sopa finale xè la roba meio, soprattutto nele tece!" sentenziò poi su facebook. Durante la cena passava di mano in mano la mascotte: la piccola Dolomia sorridente. Qualcuno osò indossare un cappellino di Babbo Natale, per anticipare anche il Natale, già che ci siamo! Poi a fine cena vi furono i canti triestini e uno show provocante di Nadir. Si passò allora ad un'atmosfera più seria con i ringraziamenti, il discorso di Alessandro e di Nadir ed il brindisi. Fu questo il momento della torta. Fui molto orgogliosa di scoprire che era la torta dei festeggiamenti di Capodanno; Nadir mi sorprese portando le candeline che componevano il numero 2013. Si era spezzata in 4 pezzi già a casa, la caduta invece l'aveva solo un po' sbriciolata: nulla di grave, anzi, anche perché si trattava di una Sbrisolona. Così, inserite le candeline nelle fessure tra i 4 pezzi di torta, si soffiò sul 2013 e si levarono i calici.
Sempre su iniziativa di Nadir, assistemmo ai fuochi di artificio davanti al rifugio sotto un cielo sorprendentemente puntellato di stelle. Speravamo in una giornata successiva di sole, e fu così, l'indomani, per chi si elevò oltre le nubi che circondavano il rifugio e arrivò in cima al Monte Talm, nel sole.
Poco dopo andai a dormire, sotto un sacco a pelo troppo leggero e quindi vestita di tutto punto, con indosso il colbacco, per affrontare una notte a 5 gradi. Piano piano il tepore mi avvolse ed anche il sonno. Sentii giungere dalla sala da pranzo le voci di uno sparuto gruppetto rimasto a vegliare: "... meno 5, 4, 3, 2, 1, evviva! Buon 2013!"
Sì, era Capodanno.

Nicoletta Predonzan
Rose d'Inverno

GRUPPO ROCCIATORI / BRUTI DE VAL ROSANDRA

Come vibra il campanile di Val Montanaia?

COMPONENTI DEL GRUPPO ROCCIATORI, ASSIEME AI COLLEGHI DELL'OGS, IMPEGNATI A STUDIARE IL CAMPANILE

Foto 1 - La squadra che ha effettuato le misure, da sinistra: L. Sirovich, F. Pettenati, M. Giorgi, S. Picotti (foto Pettenati)

Il 9 giugno dello scorso anno, una scossa di M4.3 nei pressi di Barcis ha messo in allarme la popolazione locale. «Pordenone Oggi» riportava la notizia della riattivazione del "Crep de Savath" (una frana incombente sul paese di Cimolais) e poneva il dubbio di possibili lesioni al Campanile di Val Montanaia. La famosissima guglia di roccia delle Dolomiti Friulane, catalogata tra i geositi di massimo interesse della Regione Friuli-Venezia Giulia e recentemente inserita nel Patrimonio Mondiale dell'UNESCO (http://www.geoscienze.units.it/geositi/vedigeo1.php?ID_GEO=8).
Questo impressionante monolito isolato, quasi al centro del circo glaciale terminale della Val Montania, è il risultato dell'esarazione (processo erosivo glaciale) attuata dai ghiacciai che ricoprivano la valle e che ne hanno plasmato – sino a meno di 10.000 anni fa – le forme attuali. La guglia è alta circa 120 metri sul lato Nord-Nord-Est e 240 dalla parte Sud. La dissimetria morfologica delle pareti del Campanile testimonia anche una diversa "energia" del processo erosivo glaciale, visibilmente più accentuato nel ramo destro orografico un tempo percorso dal ghiaccio. Dal punto di vista litologico, il geosito è costituito dalla formazione della Dolomia Principale di età triassica (Norico-Retico): una piattaforma carbonatica di mare poco profondo, depositatasi circa 210 milioni di anni fa e potente più di 1000 metri. Il Campanile è tutto di Dolomia Principale, ma a circa metà altezza sono presenti strati più sottili e meno compatti (di calcare dolomitico, con limo argilloso) sui quali si è impostata la grande cengia perimetrale tutta percorribile a piedi (il famoso "ballatoio").
In questi ultimi anni si è parlato spesso di crolli nelle Dolomiti, come quello della torre Trephor in Cinque Torri, sul Sass Maor (Pale di San Martino), sulla parete nord del Pelmo e sulla cima Una delle Dolomiti di Sesto. Ci siamo così chiesti come oscilli la grande guglia di roccia e quale sia il suo stato di salute in rapporto alle zone sismiche più vicine, come l'area di Claut (10 km) o di Barcis (22 km), o soprattutto la zona del Cansiglio (a 20 km) che nel 1936 produsse un terremoto di Magnitudo 5.8-6 (già studiato da OGS nel 2004; da Sirovich e Pettenati sul n. 109 del Journal of Geophysical Research). Per rispondere occorreva però effettuare misure anche in parete ed in cima alla guglia, superando difficoltà di arrampicata del IV grado, con un passaggio di V-.
Muniti di due tromografi digitali (misuratori di vibrazioni spontanee di bassa intensità) e di adeguata attrezzatura alpinistica, siamo partiti in 4, il 29 agosto per la Val Meluzzo (foto 1). Nonostante fosse un lavoro di ricerca, abbiamo preso ferie dal nostro ente, e ci siamo andati con auto privata. Trascorsa la notte al bivacco Perugini con luna piena (foto 2), la mattina seguente (foto 3) – alternandosi al comando della cordata –,

Foto 2 - La squadra ha pernottato al bivacco Perugini, al chiaro di luna (foto Sirovich)

Foto 3 - Preparativi per la partenza alla volta del Campanile. In primo piano si vedono gli strumenti usati: il tromografo (a sinistra) e il GPS (a destra) (foto Sirovich)

Foto 4 - Stazione di misura alla base del Campanile, lato est (foto Sirovich)

noi tre componenti dei Bruti: Massimo, Franco e Stefano, attaccavamo la parete sud nel punto più basso per la via Del Zotto-di Prampero (foto 4), variante della via storica normale, mentre Sirovich effettuava le misure alla base ed attorno al Campanile (foto 4). Lungo la via di arrampicata fino in vetta sono state eseguite 7 misure (foto 5, 6, 7, 8, 9).

La figura 1 riporta l'analisi di oscillazione direzionale ("spettrogramma direzionale") effettuata sulla cima del Campanile; in ascissa, le direzioni [in pianta] delle sue oscillazioni; in ordinata, il numero di oscillazioni al secondo (Hertz) nelle varie direzioni; a destra, una scala qualitativa di ampiezza delle vibrazioni. I pallini grandi indicano le oscillazioni principali (due "modi fondamentali", forse di flessione rispetto alla base) del Campanile. I pallini piccoli mostrano altri tipi di oscillazioni ("modi superiori" o forse di tipo diverso, ad es. torsionali). I due "modi fondamentali" sono di circa 2,7 oscillazioni al secondo in direzione un po' inferiore a 45°, e di circa 1,5 Hz in direzione 155°. Teniamo presente che il Campanile ha una base allungata in direzione della valle, con una larghezza molto inferiore in direzione trasversale; i due modi a 45° e 155° potrebbero quindi corrispondere alle diverse "rigidezze flessionali" del monolito in queste due direzioni. I modi secondari sono ancora tutti da capire mediante il confronto con le altre misure. Fra le ipotesi di lavoro, vi è comunque anche quella che i due modi fondamentali citati, o qualche modo superiore, corrispondano ai modi di vibrare delle due parti del Campanile, sopra e sotto il Ballatoio (che, in questo caso, ne costituirebbe un punto di debolezza; comunque, ne riduce sensibilmente la sezione orizzontale).

Foto 6 - Foto immediatamente successiva alla precedente (con forte teleobiettivo). Picotti inizia il terzo "tiro" di corda, Pettenati ha terminato la misura sulla piccola cengia (in gergo, "terrazzino"); da destra, Giorgi fa da sicurezza a Picotti (foto Sirovich)

Foto 5 - Attacco della via Del Zotto-di Prampero. Mentre Stefano attacca il primo tiro, Massimo lo assicura (a sinistra) e Franco effettua la prima misura (a destra) (foto Sirovich)

Foto 7 - Picotti sul terzo "tiro" della via (foto Giorgi)

Foto 8 - Franco e Stefano impegnati con una misura prima del tiro che conduce sotto la fessura Cozzi (foto Giorgi)

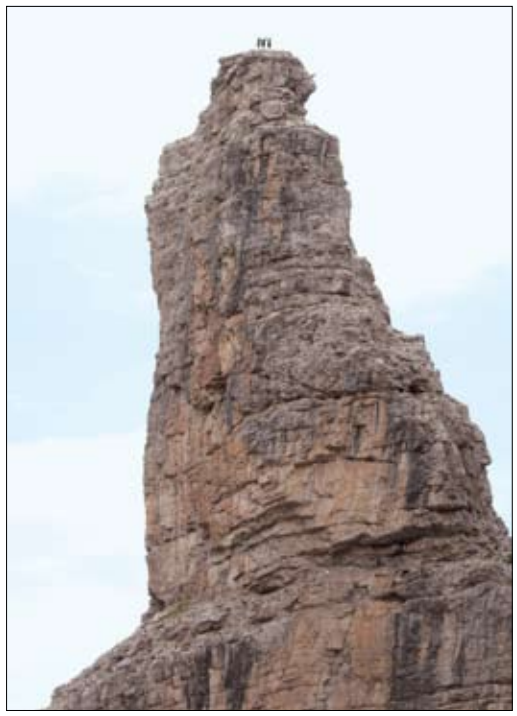


Foto 9 - I ricercatori OGS Giorgi, Pettenati e Picotti prima di effettuare la misura in cima al Campanile. Foto scattata da uno dei punti di misura eseguiti a distanza dal Campanile (allo scopo di disporre delle microvibrazioni di riferimento per individuare meglio i modi vibratori del grande monolito di pietra) (foto Sirovich)

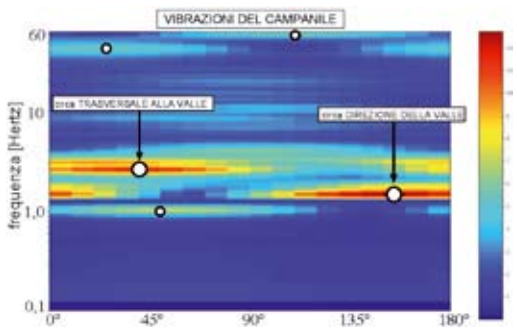


Figura 1 - Analisi di oscillazione direzionale ("spettrogramma direzionale") effettuata sulla cima del Campanile di Val Montanaia (due "modi" principali: circa 1,5 oscillazioni al secondo, e circa 2,7 - vedi testo)

Abbiamo già previsto per quest'anno, ulteriori analisi per accertare se la cuspide oscilla in modo più o meno solidale con la parte inferiore del Campanile.

Massimo Giorgi, Marco Mucciarelli,
Franco Pettenati,
Stefano Picotti, Livio Sirovich

GRUPPO ROCCIATORI "BRUTI DE VAL ROSANDRA" SCUOLA DI AL

Dieci anni senza Ba

È il 5 dicembre 2012.
Tullio Ranni, direttore della Scuola di Alpinismo "E. Cozzolino", saluta il numeroso pubblico presente nella sede della Trenta per ricordare Jose Baron, a "casa sua" fra amici. Nel 1988, dopo anni di intensa attività alpinistica, Jose crea assieme ai Rocciatori la Scuola di Alpinismo che ha fortemente voluto e la dirige con entusiasmo e passione. Una scuola impostata per i giovani, con lo scopo di far nascere nuove generazioni di alpinisti trentaottobrini.
Spiro Dalla Porta Xydias parla di Baron come di un maestro, anche per lui che era più anziano. Non solo un alpinista, ma soprattutto un uomo retto. Un grande appassionato di montagna, un "custode" della Val Rosandra. Il desiderio di Spiro è che i giovani e gli allievi dei corsi pensino e ricordino che c'è stato fra noi, e c'è tuttora, un esempio a cui puntare, Jose Baron. Per imparare ad andare in montagna con il fisico, ma anche con il cuore. Un'eredità alpinistica che, secondo l'attuale Capogruppo dei "Bruti de Val Rosandra", Marco Arnez, va portata avanti dai Rocciatori della Trenta e dai giovani alpinisti, seguendo i valori che Jose ci ha lasciato in tanti anni di partecipazione alle attività in Valle e in montagna e nelle serate trascorse in sede in allegra compagnia.
Piero Mozzi, alpinista trentaottobrino, ha ricordato l'amico Jose con commozione. La loro amicizia era esigente ed impegnativa, senza compromessi. Era un'amicizia che ti veniva incontro e ti tendeva la mano per portarti aiuto. Dieci anni dopo Piero pensa ancora all'amico quando arrampica e che ora non vede più. Jose gli è entrato nel cuore ed è un orgoglio essere chiamato suo amico. Tutti gli dobbiamo qualcosa, qualcuno gli deve molto. Per tanti di noi è stato un maestro. È una presenza che non ci abbandona. È un ricordo sempre vivo che si porta con sé.
In una serata come questa si percepiva la presenza di Jose come un qualcosa che tuttora esiste. Una persona unica sotto molti aspetti, anche se non la sola presenza significativa in oltre sessant'anni di storia alpinistica del gruppo Rocciatori della Trenta Ottobre. I valori umani e le esperienze alpinistiche di Baron vanno portati avanti attraverso le nuove generazioni, certamente in un contesto diverso dal passato, ma senza dimenticare quello che c'è stato prima di noi e con il quale siamo cresciuti e ci siamo formati alpinisticamente.
Franco Toso, nella multivisione da lui realizzata nel 2003, un anno dopo l'addio di Jose, ha raccontato un uomo che ha apprezzato per l' ammirazione ed il rispetto che suscitava ma non per conoscenza diretta. Un uomo che tuttora si porta dentro come esperienza di vita.

Foto Marco Arnez

LPINISMO “ENZO COZZOLINO” / DUE LUSTRI DALLA SCOMPARSA

ron, Jose uno di noi

atleta ed alpinista, ma anche maestro d’ascia (da solo ha costruito la sua barca a vela “Ghinda” di do-

dici metri). Jose con il suo carattere severo si mostrava duro ed intransigente e ciò ha impedito a molte persone di penetrare nel profondo del suo vero sentire. Jose ha affrontato con fermezza, con dignità e con serenità la malattia. Baron ha cercato nella vita i valori spirituali più veri nel suo modo di salire i monti. Per lui la montagna era una creatura con cui mettersi in relazione, espressione della bellezza di un mondo che era amore. La montagna affrontata con onestà per entrare a far parte della sua anima. Una montagna di cui sentiva l’abbraccio con calore mentre si stava spegnendo nel letto di un ospedale. L’ultima parte del suo viaggio Jose l’ha accolta con un sorriso. Lui uo-

mo dal corpo vigoroso che si rivoltava contro l’arroganza e la cattiveria umana. Jose esuberante, anche nella condizione di disabilità. L’addio alla vita e alle cose belle ha saputo darlo con dolcezza guardando i colori delle foglie d’autunno che cadono dagli alberi. Il messaggio che ci lascia Baron è di andare in ogni luogo naturale del mondo, in montagna o al mare, per ricercare i valori spirituali, così niente andrà mai perduto. Jose spigoloso, ma consapevole che l’empatia è una grande conquista, il saper riconoscere il dolore dell’altro, uomo ma anche albero o roccia, perché siamo tutti parte dell’anima del mondo. Jose amava soprattutto le montagne di casa: la Val Rosandra e il Carso. Jose si è spento chiedendomi:“credi che la nostra Valle sarà sempre così bella?” Baron era un grande alpinista, dal corpo muscoloso ma con un cuore tenero e profondo come tutti coloro che aprono le porte alla sensibilità, al rispetto e all’amore. Le sue scalate non erano in lotta con l’Alpe, ma in perfetta armonia

tra l’ uomo e la natura. Noi ameremo e difenderemo la Valle come lui avrebbe voluto. Jose ha amato la vita e ha dato un senso alla vita.

Marco Arnez

Il capo della mia corda
è vuoto
l’amico se n’è andato.
La sua stretta
non onorerà più
le nostre cime.
Il suo sorriso
non riempirà più
le nostre soste.
Mi ha lasciato
troppi monti,
pochi giorni e…
sono solo

(Piero Mozzi)

Bianca Di Beaco, grande alpinista e sua compagna di una parte della vita, ha voluto evidenziare gli aspetti del carattere di Jose poco conosciuti. Tanti anni vissuti assieme con l’esigenza di conoscere ed allargare il campo delle emozioni. Baron era

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Alla scoperta dell'«Uvala» di Monrupino

LE PARTICOLARITÀ STORICO-NATURALISTICHE DELLA SINGOLARE DEPRESSIONE SITUATA IMMEDIATAMENTE A NORD DI ZOLLA (COL, CARSO TRIESTINO)

PREMESSE

Immediatamente a nord dell'abitato di Zolla (Col, 366 m) si estende una singolare ed ampia depressione definita, con appropriata terminologia geomorfologica, "Uvala" e, localmente, nota come "Na Vela". Si tratta di un caratteristico avvallamento, piuttosto vasto e dal contorno alquanto complesso, suddiviso in varie conche secondarie contigue, di cui quella più bassa (Vodnik) si trova alla quota di 294,8 m. Lo solca il confine di Stato con la Slovenia che, scendendo dal raggruppamento del Monte Lanaro (Volnik, 546 m) e, passando dapprima per il Castelliere di Nivize (Njivice, 522 m) e quindi per il Vogeljski Bori (459 m, ben riconoscibile tempo addietro soprattutto per la netta tagliata del bosco), lascia al di là la stazione ferroviaria ed i centri di Vogliano (Voglje, 327 m) e Vercogliano di Monrupino (Vrhovlje, 377 m). Raggiunge quindi le quote 448 m e 475 m ad est del "Tabor" deviando, infine, dalla linea di cresta soltanto per lasciare, entro i confini italiani, un'attiva cava di pietra (Babce Nord, q. 429 m).

Scendendo progressivamente nell'"Uvala", che si potrebbe anche interpretare come un'armonica coalescenza di più doline, si possono individuare numerose particolarità, sia epigee sia ipogee, nonché storico-naturalistiche che l'ambiente, piuttosto appartato, racchiude quasi con amorevole protezione. Lo fende, da sud a nord, il sentiero N. 3 (SI, Alta Via Carsica) che poi, in prossimità della linea di demarcazione (cippi 75/12-75/14), decussa a sinistra salendo, fra alcuni ariosi prativi e macchie

Zolla (Col) - L' Uvala in pieno periodo estivo - Foto Elio Polli

di bosco d'alto fusto (con prevalenza di cerri), lungo il versante nord-nord-occidentale (Župnice) della singolare conca, immettendosi nella carrareccia che aggira il Col dell'Anitra (Pačni Hrib, 412 m) o, che procedendo a nord-est, dopo aver varcato il Confine di Stato, raggiunge quasi subito l'abitato di Vogliano (Voglje).

Immersi e concentrati in questo atipico e solitario ambiente e volgendo, di tanto in tanto, lo sguardo a meridione si rileva ben marcata, in alto e soprattutto nella stagione invernale, l'inconfondibile sagoma del "Repentabor" ("Tabor di Repen", Santuario mariano fortificato, 418 m).

La parola "Tabor", diffusasi in territorio sloveno fra il XV ed il XVII secolo, significa proprio "campo fortificato" ed indica una di quelle fortezze rurali, presenti pure in altri siti carsici (particolarmente in Slovenia), che fungevano da rifugio alle popolazioni nelle situazioni di pericolo, soprattutto in seguito alle fulminee incursioni e scorribande dei Turchi.

Il "Tabor" di Monrupino include una chiesa, il cui campanile (quadrato a portico, risalente al 1802 ed alto 19 m) domina una buona parte dell'altipiano carsico, ed alcuni edifici rurali, dei quali uno (denominato "Sreniska hiša") costituisce un esempio assai raro di casa carsica di tipo arcaico. Edificata su un'aspra sporgenza rocciosa accanto alla chiesa, essa consta del solo pianterreno e del sottotetto, presentando la copertura a due spioventi protetta da lastre di pietra. Assemblano le caratteristiche stilistiche di questa costruzione mediterraneo - carsica, molto simile a quella dei tipi balcanici, sia la porta ad arco, sia le finestre rettangolari riquadrate in pietra e la scala esterna, pure in pietra, che ne garantisce l'accesso.

Nel sottostante minuscolo abitato di Zolla-Col (appartenente a Repentabor) si possono riconoscere ulteriori specificità arcaiche esistenti nelle sue case rurali. Singolare è un maestoso portale, manufatto peraltro abbastanza diffuso in altri centri dell'altipiano, che immette nel cortile (abitazione contrassegnata dal N. 6) ed il cui architrave, in pietra calcarea, reca scolpita la sigla I.H.S., la data di costruzione ed il nome del proprietario costruttore (A. Gushtin). Una casa, non distante, conserva cospicue mensole calcaree, adibite un tempo per sorreggere le grondaie. Visitando con maggior attenzione la piccola frazione è altresì possibile individuare alcune costruzioni con la copertura di lastre di pietra non mancando, al primo piano, qualche caratteristico ballatoio.

Il toponimo Col (pron. Zol) è da interpretarsi come una scrittura slovena del tedesco Zoll, che significa "dogana", "dazio". E' di conseguenza presumibile che, in secoli lontani, vi transitasse la strada che, dalla costa triestina, portava all'ubertosa Valle del Vipacco ("Vipavska Dolina").

Fra le varie particolarità morfologiche ("geositi") dell'ambiente sono da ricordare assolutamente i "Torrioni ruiniformi di Monrupino" (chiamati "Hum" e, localmente, "Stene pod Tabrom" e "Repentabrske Stene"). Oltre a quelli classici che, alti una decina di metri ed alquanto resistenti alla degradazione meteorica (dissoluzione carsica), si stagliano sul lato sinistro della strada (S.P. N. 8) che scende verso l'abitato di Rupingrande (Repen, 309 m), ce ne sono alcuni altri, situati a breve distanza e quasi di fronte, in prossimità della struttura cimiteriale. Di norma, essi sfuggono all'attenzione del visitatore, attratto da quelli più evidenti e di maggior notorietà appena citati. Particolarmente suggestivo e di notevole altezza (oltre i 6 m) appare comunque il torrione (anch'esso risalente al Cretacico, al pari di quelli circostanti), ricoperto in gran parte d'edera, che s'eleva ad una settantina di metri a destra del cimitero. Ancora, a brevissima distanza da quest'ultimo relitto ruiniforme, è possibile identificarne alcuni altri che, seppur meno longilinei, fanno comunque morfologicamente bella mostra di sé, pur mascherati, nel periodo estivo-autunnale, dalla sempre più dilagante boscaglia carsica che tende con inesorabile progressività ad ammantare il territorio carsico.

L'"UVALA" ("NA VELA") ED ALCUNE FRA LE SUE PIU' SIGNIFICATIVE PARTICOLARITA' MORFOLOGICHE E STORICO-NATURALISTICHE

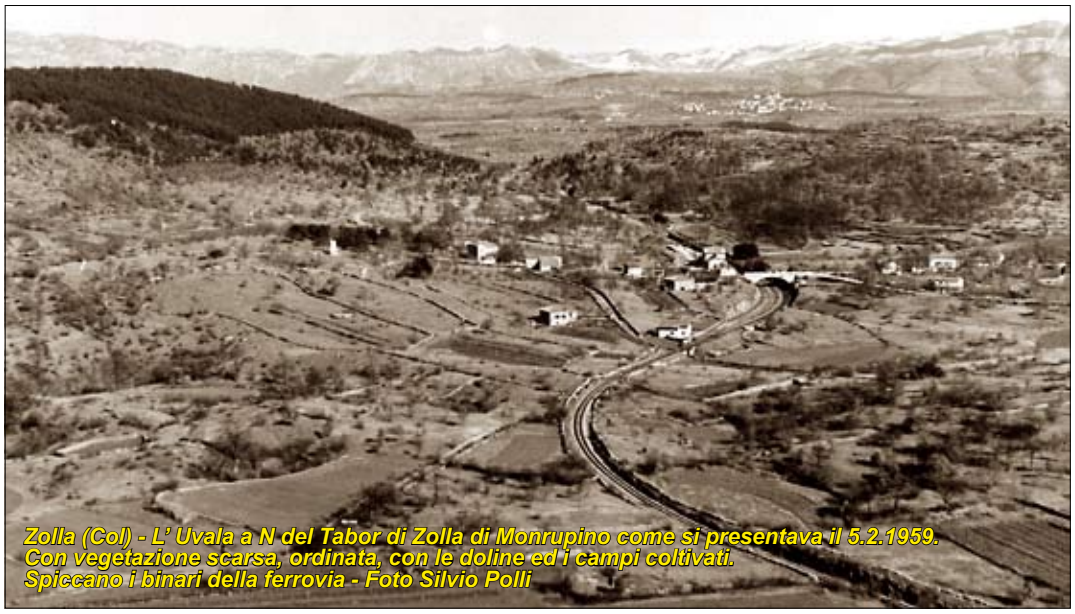
Sotto l'aspetto climatico, l'ampia depressione ("Na

L'Uvala retrostante Zolla (Col) - Foto Elio Polli

Vela") che si espande immediatamente a settentrione della Rocca di Monrupino, pur godendo di un buon soleggiamento nel corso della giornata, risulta tuttavia alquanto aperta alla violenza della bora; vi fluiscono inoltre, dai rilievi circostanti, le fredde brezze notturne. In periodi di notevole irraggiamento notturno, gli ariosi avvallamenti prativi che costituiscono l'"Uvala" ostentano temperature molto basse ed a volte alquanto rigide e, non di rado, sono accompagnate d'accentuati fenomeni di brina. In regimi di precipitazioni nevose, la neve tende a permanere a lungo nella vasta conca, fondendo con notevole ritardo. Di conseguenza, la vegetazione esprime evidenti connotati continentali con qualche entità dai caratteri subalpini.
Dal punto di vista speleologico, scarsissime sono invero le cavità presenti nell'ambiente. E ciò soprattutto per la consistenza delle rocce presenti nel sito, rappresentato qui da rari affioramenti di calcarei arenacei. Spicca comunque, appartata in un modesto ma scosceso avvallamento incluso nell'ampia conca, l'imboccatura della "Grotta Scariza" ("Grotta Scariza", "Škarjica", "Pozzo Rosica", "Rosiza", 413 R/2156 VG, q. ingresso 315 m). La cavità è immediatamente riconoscibile per la rigogliosità, lungo tutti i margini, delle lucenti fronde della felce nota come "lingua di cervo" (Asplenium scolopendrium/scolopendrium), accompagnata, nell'ambito della flora cavernicola, da alcune ulteriori particolarità speleobotaniche (quali, ad esempio, aspleni e polipodi, oltre ad una discreta varietà di stillanti Briofite). L'ipogeo è profondo complessivamente 85 m (pozzo d'accesso 22 m, pozzi interni 8-29-29 m), presentando uno sviluppo globale di 70 m.
Se ci si riferisce all'Elemento 110061 "Col dell'Anitra" della Carta Tecnica Regionale (C. T. R., 1992) le sue coordinate geografiche sono: Est GB (X) 2426965 e Nord GB (Y) 5064005. Se ci si attiene invece alla griglia geografica WGS84, la latitudine è di 45.72314 N e la longitudine di 13.80437 E.
La prima esplorazione della cavità, con il rilievo risalente al 27 dicembre 1925, è opera di Bruno Alberti e di E. Radivo (SAG). Un'altra rilevazione, datata 16 febbraio 1930 ed effettuata su carta millimetrata, si trova tuttora nel Catasto Storico della Commissione Grotte "Eugenio Boegan" fu attuata da Bruno Cosmini. Un successivo rilievo, con datazione 13 marzo 1960, è dovuto invece ad Augusto Diqual (CGEB) che, nel corso di una ventina di uscite - effettuate nell'arco di due mesi e con il supporto di una squadra d'allora giovani speleologi della Commissione stessa - riuscì ad allargare una fessura di pochi centimetri che occludeva una galleria lunga circa 15 m e dalla quale proveniva un notevole flusso d'aria. Allargata alfine la fessura, fu possibile scendere dapprima lungo un pozzo di 7 m e, quindi, calarsi in uno più profondo (27 m), percorso da una serie di cascatelle che - scoperta veramente inusitata - andavano a formare un laghetto (dimensioni 7 x 1,5 m, profondità superiore al metro e mezzo). Al di là del pittoresco bacino acqueo l'ipogeo proseguiva e, dopo aver allargato un'ulteriore strettoia, ci si trovò dinanzi al un pozzo conclusivo profondo 35 m. Allo stato attuale la cavità si conclude con un budello, molto stretto e fangoso, nel quale si raccolgono le acque assorbite dal vacuo nel corso di precipitazioni. La grotta venne pure descritta (e corredata dal rilievo) da Eugenio Boegan ne "Il Timavo" (1938) nell'ambito del suo poderoso studio sull'idrografia carsica subaerea e sotterranea.
Come narra Dario Marini, con la sua consueta maestria ed originalità ("Le Grotte del Carso triestino", Vol. I, 2010), secondo un'allettante leggenda l'imboccatura della "Škarjica" si sarebbe improvvisamente aperta mentre fervevano i lavori agricoli in un campo attiguo. Sia l'aratro che i buoi sarebbero precipitati nell'improvvisa voragine con il riaffioramento del solo attrezzo agricolo, qualche mese più tardi, alle risorgive del Timavo. Si ricorda infine che un tempo la cavità era popolata da una colonia di colombi selvatici che nidificavano in una nicchia presente quasi alla base del pozzo d'accesso.
Nelle immediate adiacenze dell'imboccatura della cavità si trova una capiente raccolta d'acqua, sapientemente adattata con la realizzazione, lungo il lato settentrionale, di uno scivolo atto a consentire l'abbeverata alla fauna del territorio circostante. Come conformazione, questa vasca ricorda sia quella presente quasi all'apice del vicino Castelliere ("Grad Na Kroglem", sul Krogli Vrh, 412 m), sia quella ubicata alla base meridionale del non distante aspro ed aguzzo Ostri Vrh (382 m). Indagando minuziosamente la depressione, è possibile individuare, in qualche altro suo particolare sito, ulteriori riserve d'acqua. Non mancano alcune postazioni di cacciatori in prossimità della linea ferroviaria (contrassegnata ad intervalli regolari da cippi).
L'"Uvala" racchiude inoltre, fra le varie testimonianze storiche, un paio di singolari "capanne pastorali in pietra secca" ("casite", "casette", "ripari agro-pastorali" e localmente "hiške"). Entrambe appaiono tuttora in lusinghiero stato di conservazione: quella più spaziosa (può contenere 5-6 persone) è stata edificata a pochi metri dal Confine di Stato ed infatti la sfiora il cippo contrassegnato dal N. 75/16. L'ingresso, dalle dimensioni di 70 x 105 cm, immette in un ambiente relativamente ampio nel quale, a detta dei locali, un tempo aveva trovato temporaneo ricovero una famiglia di nomadi. L'altra, di non agevole individuazione (in zona "V Prekah"), presenta generalmente l'ingresso (56 x 110 cm, con l'architrave spesso 25 cm) mascherato dalla vegetazione (ginepri e noccioli) e soltanto nella spoglia stagione invernale è possibile scorgerne la presenza. Entrando, si può notare come essa includa un vano d'insospettata capienza nel quale possono ripararsi tre persone.
Nel 1906 l'attività locale fu interessata dall'entrata in funzione della linea "Transalpina", che transitava poco ad est di Repentabor e sotto il colle stesso del "Tabor" con una galleria lunga 600 m, tuttora esistente. Presso Dol, circa 1 km a nord-est dalla Rocca, la linea ebbe una stazione (intestata a Repentabor) che servì le vicine cave del pregiato marmo di Repen, trasportato da qui in tutto l'Impero ed all'estero.
Scendere nell'"Uvala", dominato dal retrostante Santuario ("Svetišče Na Tabru") ed immergersi nell'appartata "Na Vela", individuandone le sue varie particolarità, equivale ad un tuffo nel passato ove il tempo sembra piacevolmente cristallizzarsi.

Elio Polli

Imboccatura della Grotta Scariza (Škarjica) - (423 R - 2156 VG) - Da notare la rigogliosità delle lingue cervine che si sviluppano lungo i margini del pozzo d'accesso - Foto Elio Polli

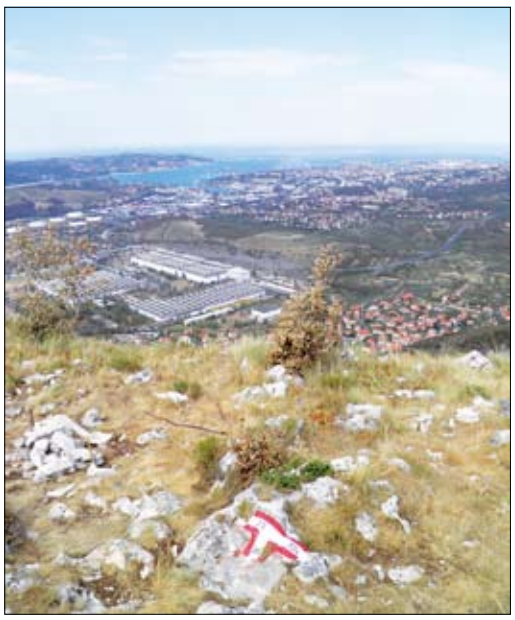


Zolla (Col) - L' Uvala a N del Tabor di Zolla di Monrupino come si presentava il 5.2.1959. Con vegetazione scarsa, ordinata, con le doline ed i campi coltivati. Spiccano i binari della ferrovia - Foto Silvio Polli

COMMISSIONE SENTIERI / LE ATTIVITÀ DEI NOSTRI OPERATORI

Alpe Adria Trail dal Grossglockner a Muggia

Gli escursionisti che hanno frequentato il Carso triestino in questi ultimi mesi, si saranno chiesti cosa indicano quelle tabelline metalliche bianche, quasi sempre associate ai segni CAI, dipinte con delle linee verdi, rosse e celesti e la scritta Alpe Adria: è il logo del nuovo trekking Alpe Adria, che in trentotto tappe giornaliere, con medie di 18 km ciascuna, lungo un percorso di 700 km, porta dai monti austriaci del Grossglockner al mar Adriatico, attraversando le tre regioni di Alpe Adria, Carinzia, Slovenia e Friuli Venezia Giulia. In sintesi l'itinerario è il seguente: iniziando dal Grossglockner, nel Parco Nazionale degli Alti Tauri, si procede verso Gmund (Spittal), si continua tra i monti ed i laghi del Parco Nazionale Nockberge sino al lago di Ossiach ed alla città di Villach. Da qui si innesta una possibile variante di sette tappe, che dalla Carinzia conduce a Valbruna, per poi sfociare in Slovenia, passando dai laghi di



Fusine. Superati i monti e scesi a Kranjska Gora, si continua per il passo Vrsic, e quindi si segue nel Parco Nazionale del Triglav la valle dell'Isonzo sino a Bovec; da lì si continua sino a Tolmin, entrando nuovamente in Italia nelle valli del Natisone. Da Cividale, si procede alternando tratti del Collio italiano e sloveno sino a Cormons, passando poi per Gradisca d'Isonzo, Doberdò del Lago e Duino, proseguendo infine, attraverso il Carso triestino e sloveno, per approdare a Muggia.

Perché ce ne occupiamo? A parte l'evidente interesse per un nuovo itinerario escursionistico, il nostro interesse è determinato dal fatto che in Italia, dove il tragitto segue quasi integralmente la sentieristica CAI, il Consorzio di Promozione Turistica di Tarvisio, Sella Nevea e Passo Pramollo, ha chiesto la collaborazione del CAI regionale per la tabellazione del percorso. In quest'ottica è stata incaricata la Commissione Giulio Carnica Sentieri di coordinare gli interventi delle varie sezioni sui sentieri di propria competenza, per cui alla Commissione Sentieri della XXX Ottobre, sono stati assegnati i lavori sui sentieri del carso triestino. In mancanza, per ora, di un riferimento cartografico dettagliato, cercheremo di descrivere brevemente il percorso di 56 km che attraversa la provincia di Trieste ed accennare ad alcuni tratti che deviano in territorio sloveno. Il percorso è contrassegnato dalle tabelline quadrate con il logo di Alpe Adria e dei "baffi" tricolori; le tabelline sono state poste principalmente ai bivi, con una media di una ogni 400 metri, e poiché seguono per il 90% i sentieri CAI, sono spesso abbinate ai nostri segni bianco rossi, i quali aiutano a seguire il percorso anche in assenza di altra segnaletica.

Partendo allora dalle Foci del Timavo, si segue l'itinerario del sentiero n° 1 sino alla passeggiata Rilke e quindi a Sistiana, dove si devia per Visogliano, imboccando poi il sentiero 33 (tabellato dal CAI di Monfalcone) che conduce sino alla grotta Lindner. Dal bivio sopra la caverna, si continua col sentiero 32, seguendo il quale si giunge in breve al paese di S. Pelagio. Dall'antico abitato, ora si prosegue col sentiero 10, superando i paesi di Prepotto e Ternova, per salire quindi alla sommità del monte S. Leonardo. Dalla panoramica cima si scende col sentiero 10a, si imbocca il n° 3, che si seguirà per un lungo tratto, abbandonandolo successivamente ad un bivio, indicato da una tabellina, per deviare su un breve percorso non segnato CAI, e scendere oltre confine ai paesi di Veliki Dol e Pliskovica. Dai paesini sloveni si rientra poi nuovamente in Italia attraverso il Col dell'Agnello, e quindi, ritrovato il sentiero 3, lo si segue sino ad incontrare il n° 34; continuando con quest'ultimo, si arriva a Sgonico, si procede lungo la SP 7 ed infine si perviene alla frazione di Gabrovizza. Dall'abitato si prosegue col n° 19 sino al bosco San Primo, dove si ritrova il sentiero n° 1 che si segue nuovamente, arrivando prima a Prosecco, poi a Contovello e continuando con la panoramica strada Napoleonica, una volta raggiunta la sella di Opicina, si prosegue sino alla successiva di Banne. Dal valico si procede ora col sentiero 18, per poi girare al primo bivio ed imboccare il n° 2, che dapprima sale al valico di Trebiciano, per poi scendere al paese omonimo. Giunti alle case, il percorso esce dal tracciato CAI, seguendo la strada che porta all'antico stagno, da dove poi, continuando su una larga carraia, si giunge alla frazione di Gropada. Superata l'antica chiesetta, guidati dai segni, si procede sulla strada asfaltata, entrando in Slovenia attraverso il vecchio valico agricolo. In Slovenia si continua per l'equile di Lipica, quindi si sale al rifugio del monte Cocusso, per poi scendere e ritornare in Italia, sulla ciclo pedonale, all'altezza dell'ex stazione ferroviaria di S. Elia. Il trekking continua, seguendo la sede dell'ex ferrovia, oltrepassa la frazione di Draga S. Elia e, superata una breve galleria, ritrova il sentiero n° 1 scendendo alla frazione di Bottazzo, posta nella Riserva Naturale della Val Rosandra. Dal minuscolo paesino, si continua ancora con il n° 1, sino al bivio col n° 13, che si segue salendo alla chiesetta di S. Maria in Siaris. Dall'antica Pieve, si riprende il percorso salendo all'aereo cippo eretto in memoria di E. Comici e quindi raggiunto il sentiero 25, lo si segue arrivando alla sommità del monte Carso. Dal panoramico pianoro si riprende il percorso, ritrovando il sentiero n° 1 che stavolta non si abbandonerà più sino alla meta finale di Muggia. Seguendo ora il lungo sentiero, si scende a Dolina, quindi si raggiunge Caresana, e poi andando nuovamente in discesa, si arriva alla Valle delle Noghere. Superata l'Oasi Naturale dei Laghetti e la frazione di Rabuiese, si

sale, sempre col n° 1, al colle di S. Barbara, per poi scendere definitivamente sino alla cittadina di Muggia, meta finale del lungo trekking.

Ho cercato di illustrare brevemente, le ultime tre tappe di questo trekking, che si inserisce nella tradizione dei grandi itinerari europei a lunga percorrenza, che hanno come base di arrivo o partenza la cittadina di Muggia, in provincia di Trieste, quali il Sentiero Italia e la Via Alpina, senza dimenticare che a pochi chilometri oltre confine, ad Ancarano, è collocato l'inizio della grande "Transversala" slovena.

Con l'augurio di percorrerli tutti, buon cammino.

Info: www.alpe-adria-trail.com

Umberto Pellarini Cosoli

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias

segreteria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Marco Arnez, Irene Batticci, Chiara Beltrame
Maddalena Bevilacqua, Guido Bottin
Umberto Pellarini Cosoli, Giancarlo De Alti
Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Michela Piaia, Elio Polli
Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Giuliana Tonut

inoltre hanno collaborato:
Eugenia De Marco, Massimo Giorgi
Donatella Gratton, Marco Mucciarelli
Franco Pettenati, Stefano Picotti
Nicoletta Predonzan, Livio Sirovich
Cesare Tarabocchia

fotografie:
Guido Bottin, Giorgio Godina
Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli
Maria Renna, Maurizio Toscano

vignette:
Geo (Giorgio Godina), Fabio Vettori

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo
Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Il tempo di una corsa

Sera, nevica. Sposto di lato le tende ricamate, non chiudo i balconi. Mi addormento alla luce tremolante del caminetto acceso, l'ultimo sguardo prima del sonno attraverso i vetri ad intercettare i piccoli fiocchi che si adagiano. Apro gli occhi, un battito d'ali e già un filo di luce si infila nella stanza. Silenzio, fermo, nulla scende dal cielo. Osservo. Il prato davanti a casa ha una coperta bianca, non troppo spessa ma sufficiente per renderla omogenea. Il capanno di fronte mostra le pareti laterali di legno scuro ma il tetto, non troppo spiovente, crea il contrasto perfetto, chiaro, luminoso. Subito dietro, una fila di abeti e qualche larice si propongono al negativo: intuisco le loro forme, i loro slanci attraverso le striscioline bianche che li ricoprono, in ogni loro parte. Ci sono, si fanno presenti, seppure ricoperti. Apro la porta e subito l'orecchio coglie un suono, che si sta ripetendo: acqua. La temperatura è salita un po' e la fotografia statica, silenziosa di un attimo prima, si mette in moto. Suoni, movimenti. Ticchettio continuo di gocce da ogni dove, precise nel seguire la gravità; movimenti della neve che, a piccoli batuffoli, a volte più grandi, abbandonano l'appoggio utilizzato per il riposo notturno per tuffarsi, infine, a terra. Sono salito fino a qui, lasciando la città, per godere di un breve tempo a contatto con la montagna: sentirne i rumori, osservarne i movimenti, percepirne i profumi. Accorgermi che è viva. E questo sentimento entra dentro di me, si dilata, prende possesso di tutte le mie parti. La cornice, dopo una nevicata, è fiabesca. Colgo l'attimo, mi preparo e dopo pochi minuti sono pronto per una corsa in mezzo al bosco. In questo contatto intimo con la natura riesco a sentirmi bene, ossigenato nel fisico e nella mente e al tempo stesso aggrappato alla terra. Mi sento bene perché vivo con la natura, non utilizzo mezzi o strumenti fatti dall'uomo ma godo della semplicità diretta, senza filtri: gli scorci tra gli alberi verso la Croda Marcora, così carica di neve, che mi ricorda un pandoro ricoperto di zucchero a velo; il profumo di umido, bagnato che respiro, con frequenza elevata, in continuazione; le colonnine di neve sulle cime degli alberi come tanti tappi per tenerli al loro posto. Ad un tratto vengo scosso dai miei pensieri da un rumore, ovattato, e sordo nello stesso tempo. Il movimento viene dalla destra; rapido volgo lo sguardo e due enormi caprioli, avendomi sentito, iniziano la loro corsa, piena di grazia e leggerezza, verso l'alto, luogo per loro di rifugio. Dopo un attimo, persi di vista, concentro la mia attenzione sull'ascolto, per essere pronto a nuovi incontri, graditi peraltro. L'unico rumore, assieme a quello rombante del torrente Boite, che scorre non lontano, ricco d'acqua a causa delle recenti abbondanti precipitazioni, è quello dei miei piedi: "*cro-cro*", a sfondare la neve, un atterraggio morbido ed ovattato. Il transito sotto gli alberi si rivela in una vera e propria roulette. Cadono a ripetizione, staccandosi dai rami ricurvi, delle piccole bombe di neve e, seppur attento nello schivarle, ogni tanto, qualcuna si infila con precisione millimetrica, tra il bordo del giubbino ed il collo, scivolando rapida lungo la schiena. Sorrido, ansimando per la continua corsa, alla perfezione della natura, anche nella scelta del tempo. Mi accorgo che non solo vivo un momento d'estasi, ma una parte di me rimane ben aggrappata alla terra, una sorta di metafora della vita e proprio per questo motivo si incide dentro di me. Così, mentre corro cercando di assecondare il fiato che, a causa dell'andamento irregolare della pendenza, cerca con affanno nuovo ossigeno, noto, dapprima distrattamente, poi con maggior attenzione, che a terra, a causa delle temperature un po' sopra lo zero, si sono formate numerose pozzanghere. Non solo, ma spesso, la coltre bianca su cui appoggio i piedi, si sfonda per lasciare spazio ad uno strato d'acqua profondo quanto basta per inghiottire pienamente il mio piede. Lo sguardo abbandona l'altezza e, come un radar, analizza il tratto di terreno davanti a me per individuare il percorso più asciutto possibile. È inevitabile! Quando meno me l'aspetto, sento l'acqua entrare nella scarpa, il piede inzupparsi e il suono successivo che mi accompagna è il "*cro-cro*" sulla neve unito allo "squish-sguish" del piede che strizza, ad ogni passo, la calza fradicia. Ripenso, mentre proseguo con il radar acceso, al fatto che non sopporto sporcarmi le mani; invidio le persone che amano infilare le loro nell'impasto di un dolce o toccare e mescolare i colori ecc. mentre io mi ritrovo, come un ballerino, ad evitare a tutti i costi di bagnarmi i piedi. Ma vado oltre ed il silenzio, insieme ai suoni del bosco, mi aiutano nella riflessione. Faccio fatica a sporcarmi le mani nella vita, a mettermi in gioco fino in fondo, a rischiare. Qual è il motivo? Quale la paura? Perdere la faccia, temere di non farcela? Eppure la vita passa e ciò che ho visto passare, stando alla finestra, non è entrato pienamente in me. Basta! Ci voglio provare, mi dico, e la prima cosa che posso fare, unica e tangibile, in questo momento, è spegnere il radar. Mi trovo sul sentiero? Bene, allora lo vivo fino in fondo. Sento gli schizzi entrare da tutte le parti: appoggio il piede destro sollevando così tanta acqua e neve fradicia che il sinistro, mentre è in volo, ne viene investito completamente; e così viceversa mentre proseguo. Mi sento sgravato da un pensiero che in realtà era grande solo nella mente. Spero, pian piano, di affrontare con la stessa indifferenza tutte le pozzanghere presenti nella mia strada. Dopo aver guadagnato un po' di quota, la neve si fa compatta ma non troppo. Quel tanto da accogliere, modificandosi, il mio peso, lasciando impressa l'orma del mio piede con sufficiente precisione. Sono il primo a passare dopo la nevicata, o meglio, così mi era parso. Scorgo numerose impronte e non sono di umani. Non sono un esperto per cui, ad ogni traccia, mi soffermo con lo sguardo per intuire di quale animale si tratti. Ritengo che la presenza dei caprioli sia stata numerosa, come pure di qualche lepre. Ma ancor più della tipologia delle tracce, rimango sorpreso dalle loro direzioni: libertà assoluta! Osservo il sentiero, il riferimento, la traccia, la via lungo la quale le mie impronte numero 43 si allineano con precisione. Le altre invece giocano con i punti cardinali: a volte mi accompagnano per un tratto poi, nemmeno il tempo di abituarmici troppo, tagliano di netto il sentiero e si infilano nel bosco. Altre tracce attraversano il mio percorso in diagonale, (bella questa!) altre a perpendicolo. Qualche animale si dev'essere divertito perché le orme girano in cerchio, proseguono poi a destra e ancora a sinistra, in un immaginario zig-zag, per poi tuffarsi verso valle, probabilmente alla ricerca dell'acqua.

Vedendo quel gioco a terra vengo colpito da un forte senso di libertà, di vita e mentale. Libertà nel non dover essere come qualcuno si aspetta, libertà nel pensare ciò che sento e non ciò che vengo indotto a pensare; libertà di muovermi dove io sento di poter trarre qualcosa di buono per la mia vita e non dove altri hanno tracciato la strada per portarmi dove vogliono loro. Guardo le impronte libere, mi volto e vedo le mie "imprigionate" dai bordi del sentiero. D'istinto provo ad uscire, qualche metro soltanto, poi ritorno e continuo sulla via tracciata. Penso che l'importante non sia stare o meno nella via, ma essere se stessi. Il capriolo ha tagliato il sentiero verso valle perché doveva raggiungere l'acqua; io seguo il sentiero perché, ora, in questo bosco, gradisco la via certa, che mi porta ad attraversarlo per assecondare il mio desiderio di questo giorno, di questo momento. Se vorrò tornarci per esplorarlo, non seguirò quella via. Ma sarò io a decidere. Mi sento libero anch'io! Il tempo è volato, sono quasi al termine del tragitto. Assorto com'ero nei miei pensieri, non mi sono nemmeno accorto che sta nevicando. Il paese, lontano, si intravede appena attraverso la moltitudine di fiocchi che si frappongono. Che spettacolo! Tutto questo nel tempo di una corsa. Mi sento bene: la fatica non l'ho percepita troppo ed ho la consapevolezza che questo tempo, quest'ora non sia passata invano. Continuerà in me in ulteriori riflessioni, sta continuando mentre, ora, sto dando vita ai pensieri grazie alle parole scritte. Penso a quando riprenderò, la prossima volta, il cammino nel bosco, forse già domani... sempre, in ogni momento!

Michela Piaia (GISM)

REGOLAMENTI BANDI G.I.S.M.

PREMIO D'ALPINISMO G.I.S.M.
GIOVANNI DE SIMONI - 2013 - 26ª Edizione

1. Il G.I.S.M. - "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina" - bandisce un concorso a premio con lo scopo di sostenere, incrementareed evidenziare l'attività alpinisitica effettuata nello spirito di quanto affermato nel "Manifesto" votato nel Congresso Nazionale del Gruppo, svoltosi ad Agordo nel 1987.
2. Verrà premiato un alpinista la cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo. In quanto tale verrà data particolare preferenza ad ascensioni classiche ed esplorative sulle Alpi e fuori della cerchia alpina e la conseguente illustrazione artistico-letteraria.
3. Possono essere candidati tutti gli alpinisti italiani.
4. I nominativi e la rispettiva attività dei singoli candidati dovranno essere segnalati al Vicepresidente Dott. PIERO CARLESI - Via Togliatti, 21 - 20090 RODANO (MI) - da Soci e non Soci entro il 30 aprile 2013.
5. L'attività alpinistica e quella letteraria dovranno essere sufficientemente documentate e devono essere state effettuate parzialmente anche nel corso del 2012.
6. Il premio consisterà in un'artistica targa - offerta dal socio Lino Pogliaghi - che verrà consegnata al vincitore in occasione dell'Assemblea dei soci che si terrà a Fiera di Primiero (TN) nel giugno 2013.
7. Le segnalazioni verranno esaminate da una Giuria appositamente nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M.

PREMIO LETTERARIO G.I.S.M.
IN MEMORIA DI ADOLFO BALLIANO - 2013 - 5ª Edizione

1. Il G.I.S.M. - "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina" - bandisce per il 2013 un concorso a premi per un'opera di narrativa di montagna.
2. La partecipazione è aperta a tutti, ad esclusione dei Membri della Giuria e del Consiglio del G.I.S.M.
3. Verranno assegnati un 1° premio di 750 Euro ed un 2° premio di 250 Euro, indivisibili. I premi sono gentilmente offerti dalla Vicepresidente IRENE AFFENTRANGER.
4. I lavori verranno esaminati da una Giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M. Il giudizio sarà inappellabile. I nomi dei vincitori verranno resi pubblici al momento della premiazione che avverrà in occasione dell'Assemblea dei soci che si terrà a Fiera di Primiero (TN) nel giugno 2013.
5. Gli scritti, di un'ampiezza minima di cinque cartelle e massima di dieci cartelle dattiloscritte (70 battute per 30 righe: verrano squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni), dovranno essere rigorosamente inediti. Gli elaborati dovranno pervenire (e non essere inviati!) in un plico NON raccomandato, in cinque copie anonime, contrassegnate semplicemente da un motto, entro il 30 aprile 2013 al seguente indirizzo: Premio Adolfo Balliano - GISM, presso PIERO CARLESI - Via Togliatti, 21 - 20090 RODANO (MI). Gli autori dovranno includere nel plico una busta assolutamente opaca e sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo, recante all'esterno l'indicazione "Premio letterario in memoria di ADOLFO BALLIANO" e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizie della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.
6. Il G.I.S.M. si riserva di pubblicare sul proprio Annuario gli scritti vincitori pur non impegnandovisi. Nel caso di decisione affermativa, gli Autori ne saranno avvisati durante la stessa premiazione e si impegneranno a mantenere inediti gli scritti sino alla pubblicazione dell'Annuario.
7. I dattiloscritti non verranno restituiti agli Autori. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle dei premiati ed - eventualmente - dei segnalati, non verranno aperte e saranno distrutte.
8. Nel caso di spedizione postale del testo, dovrà essere indicato come mittente persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.
9. La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

PREMIO LETTERARIO G.I.S.M.
IN MEMORIA DI CARLA MAVERNA - 2013 - 3ª Edizione

1. Il G.I.S.M. - "Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Arte e Cultura Alpina" - bandisce per il 2013 un concorso a premio per un'opera poetica di montagna.
2. La partecipazione è aperta a tutti, ad esclusione dei membri della Giuria e del Consiglio del G.I.S.M.
3. Verranno assegnati un 1° premio di 750 Euro ed un 2° premio di 250 Euro, indivisibili. I premi sono gentilmente offerti da ELISABETTA MAVERNA, sorella di Carla.
4. I lavori verranno esaminati da una giuria che sarà nominata e resa nota dalla Presidenza del G.I.S.M. Il nome del vincitore ed eventuali segnalazioni verranno resi noti in occasione dell'Assemblea dei soci che si terrà a Fiera di Primiero (TN) nel giugno 2013. Il giudizio sarà inappellabile.
5. Gli scritti, rigorosamente inediti, potranno essere costituiti da una a tre liriche in lingua italiana. I versi che le compongono non dovranno essere globalmente superiori a 100 (verranno squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni). Gli elaborati dovranno pervenire (e non essere inviati!) in un plico NON raccomandato, in cinque copie anonime, contrassegnate semplicemente da un motto, entro il 30 aprile 2013 al seguente indirizzo: Premio Carla Maverna - GISM, presso PIERO CARLESI - Via Togliatti, 21 - 20090 RODANO (MI). Gli autori dovranno includere nel plico una busta assolutamente opaca e sigillata contenente il proprio nome, cognome e indirizzo, recante all'esterno l'indicazione "Premio letterario in memoria di CARLA MAVERNA" e il motto usato per contrassegnare il dattiloscritto. Coloro che, infrangendo l'anonimato, avranno fatto pervenire notizie della loro partecipazione al Premio, verranno esclusi.
6. Il G.I.S.M. si riserva di pubblicare sul proprio Annuario gli scritti vincitori pur non impegnandovisi. Nel caso di decisione affermativa, gli Autori ne saranno avvisati durante la stessa premiazione e si impegneranno a mantenere inedite le opere sino alla pubblicazione dell'Annuario.
7. I dattiloscritti non verranno restituiti agli Autori. Le buste contenenti i nomi degli Autori, ad eccezione di quelle del premiato ed - eventualmente - dei segnalati, non verranno aperte e saranno distrutte.
8. Nel caso di spedizione postale del testo, dovrà essere indicato come mittente persona diversa dal partecipante in ossequio all'art. 5.
9. La partecipazione presuppone l'accettazione di tutte le clausole del presente bando e non implica la corresponsione di alcuna tassa di lettura.

Flash

INCANTEVOLI DOLOMITI

Di Maurizio Fernetti, edito da Valentina Trentini editore nel giugno 2012, è una guida ricca di immagini ed informazioni per escursionisti e nordic walkers che vogliano conoscere o approfondire la conoscenza delle meravigliose Dolomiti.
Si sa che queste sono le montagne più famose e più belle del mondo. Si sa che sono state riconosciute ufficialmente dall'UNESCO come Patrimonio dell'umanità nel 2009. Ma ci sono dei criteri precisi per essere inseriti nell'elenco di questi siti di eccezionale importanza. Il libro va a cogliere proprio gli itinerari che offrono all'escursionista quegli aspetti che rendono sublimi ed eccezionali i "Monti Pallidi": sono gli aspetti estetico/paesaggistici e gli aspetti geologico/geomorfologici. Si propongono quindi percorsi altamente selezionati, accessibili a tutti, e che offrono al massimo grado la magia e la ricchezza di un ambiente straordinario, che conserva la memoria della nostra Terra, scritta nelle pieghe delle rocce, dalla monumentalità degli spazi e dei volumi, sulle nude pareti verticali, lungo i verdeggianti fondovalle boschivi e nelle vaste e luminose praterie degli altipiani, punteggiate da milioni di fiori colorati. Che offre un ambiente e un paesaggio culturale variegato per chi, escursionista o sportivo, voglia misurarsi con l'aria sottile e le asperità del mondo dolomitico.
Il libro, 204 pagine, corredato da molte immagini esplicative e di qualità, è introdotto da 2 personalità: Giuliana Andreotti, ordinario di Geografia alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento e Sandro Zanghellini noto naturalista, presidente di Albatros e socio della Società di Scienze Naturali del Trentino. Seguono diversi capitoli che "inquadrano" il libro, quello sul Nordic Walking, scritto da Pino Dellasega (noto personaggio legato al Cristo Pensante delle Dolomiti e alla Scuola Italiana di Nordic Walking, di cui Fernetti fa parte), una piccola storia geologica delle Dolomiti, quelli sul paesaggio vegetale, sulla fauna e sul paesaggio, scritto dalla Andreotti ed infine le "istruzioni per l'uso". Segue poi la serie di escursioni proposte, dalle Dolomiti di Brenta alle Dolomiti Friulane, di difficoltà e lunghezza varie, corredate riccamente da informazioni precise, foto, siti di interesse culturale limitrofi, una buona cartina, ed un capitoletto finale più letterario, ove si descrive, in modo emozionale, il genius loci di ogni singolo itinerario. Natura, storia, leggende, cultura, etnografia, paesaggio dei Monti Pallidi sono passati in rassegna, colti e segnalati, ovunque ci siano le occasioni per una sosta che arricchisca animo e mente. In parole povere, un invito, con tutte le indicazioni necessarie, a percorrere camminando in sicurezza, con animo curioso e piede leggero/intelligente, lungo i magici sentieri dei "Monti Pallidi". In 3 regioni, 5 province.
Per il suo contenuto il libro ha ottenuto il prestigioso patrocinio della fondazione Dolomiti UNESCO.
Il libro è in concorso per il Premio ITAS 2013.

Red. M.F.

SERATA DI PRESENTAZIONE DEL LIBRO DI MAURIZIO FERNETTI

Giovedì 4 aprile alle ore 20.30, presso la Sede di via Battisti 22, si terrà la presentazione del libro "Incantevoli Dolomiti" alla presenza dell'Autore.
Tutti i Soci sono invitati alla serata.

Red.

❄ ❄ ❄

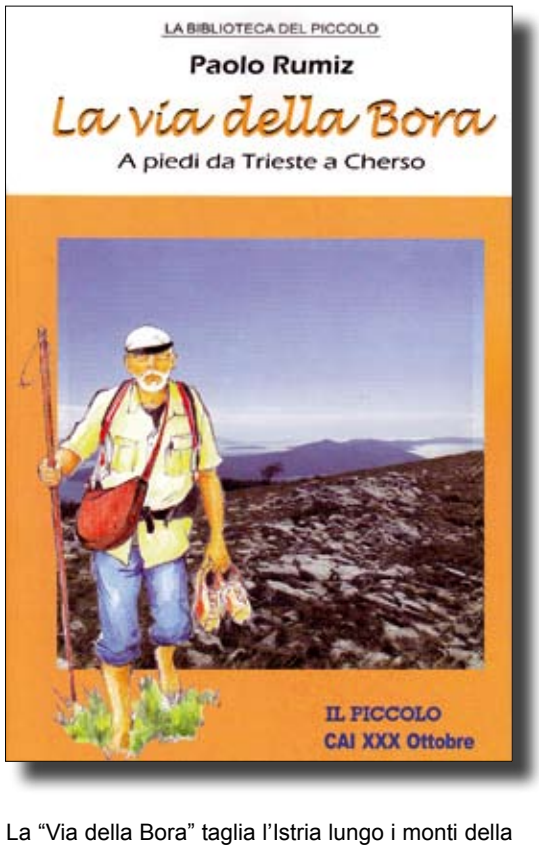
A BASSANO IL 133° CONVEGNO (25/11/12) DELEGATI VENETO FRIULANO GIULIANO

In presenza del Presidente generale del CAI Umberto Martini, l'Assemblea ha svolto i suoi compiti istituzionali primo fra i quali la candidatura dello stesso Martini per un secondo mandato di presidenza.
Gli argomenti affrontati sono stati di grande interesse; sentieristica, scuole, sicurezza, ambiente ma più di tutto , anche per bocca del Presidente, si è voluta confermare la centralità delle sezioni, unica certezza in un futuro incerto. La crisi generale in cui il nostro paese, e non solo il nostro, si trova a far fronte, non dà molte speranze nelle risorse di cui nei passati decenni abbiamo potuto godere. E non ci si è riferiti solamente alle risorse economiche ma più ancora a quelle umane. A tutti i volontari che gestiscono l'attività del sodalizio, a tutti i livelli ed in tutte le forme, sono richiesti competenza, tempo, formazione, talvolta anche in maniera esasperata. Il fardello della burocrazia, delle norme, delle responsabilità impone una dedizione ed un onere che male è sopportato dalle generazioni emergenti, angosciate da prospettive instabili.
Con questo contesto il CAI del futuro dovrà misurarsi.

Claudio Mitri

FINO A CHERSO CON PAOLO RUMIZ

Dopo il successo dell'anno scorso, con la "Strada degli Ulivi", l'amico e consocio Paolo Rumiz ha rinnovato il dono di Natale con un altro splendido itinerario a piedi: sette giorni per raggiungere Cherso, partendo da Draga S. Elia.



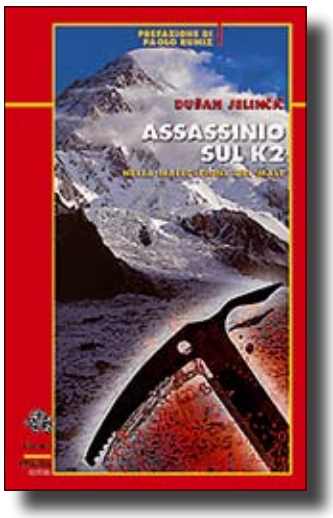
La "Via della Bora" taglia l'Istria lungo i monti della Ciceria, per poi restare alta dopo il Monte Maggiore e perdersi per pietraie e boschi sull'isola, prima di raggiungere Cherso. Un itinerario di una varietà incredibile, a due passi da casa, ci porta a riscoprire boschi solitari e lande aperte, cime poco note eppure affascinanti, con panorami mozzafiato sull'Istria, il golfo di Venezia fino al delta del Po; o sul Quarnero che pare un lago, chiuso da Cherso e Veglia, dalla costa istriana e dal Velebit.

Un grazie da tutta la Trenta anche all'editore de *Il Piccolo*, che ci ha regalato il piacevolissimo libretto. E certamente anche agli amici delle Rose d'Inverno che l'itinerario l'hanno ripercorso e documentato con la precisione di chi i sentieri li "mastica" da anni.
Personalmente, essendomi occupato della parte cartografica del libro, non posso che serbare un ricordo indimenticabile di quei luoghi, soprattutto delle due tappe che ho avuto occasione di percorrere assieme all'autore.
Quel che rimane ai lettori de *Il Piccolo* ed ai soci della Trenta, è un suggerimento prezioso per un fantastico itinerario. Da compiersi tutto di fila, oppure una tappa alla volta. Una "Via" facile, ma non per questo priva di emozioni. Le stesse che provavamo da ragazzi, alle prese con le prime nostre camminate in montagna. Poca la fatica, talvolta, ma molti, moltissimi i dettagli geografici, botanici, faunistici da scoprire con certosina attenzione. Senza dimenticare l'incontro, raro e perciò prezioso, con una cultura locale antica e serena, gente preziosa nel loro saper vivere terre appartate, villaggi tranquilli, dimenticati dalle grandi vie di comunicazione.
Non lasciatevela perdere, la passeggiata fino a Cherso: vale davvero una settimana di ferie!

Cesare Tarabocchia

Recensioni di Essedipix

DUŠAN JELINČIČ:
***Assassinio sul K2** (Nella maledizione del male)*
"I Licheni" - VIVALDA EDITORE



Questo volume è uscito per i tipi della collana "I Licheni", Vivalda editori, che già avevano pubblicato le precedenti opere dello scrittore triestino. Nella recensione dell'ultima opera di Jelincic ero entrato in polemica con l'autore per una questione di etica. Quindi non penso sia opportuno recensire dettagliatamente quest' ultimo libro. Infatti, se ne parlassi male, i lettori direbbero che approfitto dell'occasione per infierire sull'autore con cui ero stato in contrasto (il che non ho mai fatto in vita mia). Se ne scrivessi bene, potrebbero pensare che cerco di cancellare la precedente presa di posizione (cosa assolutamente falsa) per una sorta di pentimento.
Però al di fuori di ogni critica negativa o positiva penso giusto sottolineare un grande merito di Jelincic e cioè quello di avere affrontato in questo libro un genere letterario purtroppo inusuale nella letteratura di montagna. Infatti, mentre abbiamo centinaia di romanzi dedicati al mare, ai suoi navigatori, ai suoi uomini, la narrativa d'evasione in campo alpinistico risulta del tutto rara ed eccezionale.
Dusan, dedicando al mondo alpinistico un libro addirittura del genere "giallo", ha infranto questo preconcetto assurdo, affermando la normale "umanità" dell'ambiente degli scalatori, contraddicendo chi ancora lo considera una specie di "riserva" tipo pellerossa.
E di questo, sia gli alpinisti, sia gli scrittori di montagna non possono che essergli grati.

ELENA BLANCATO:
***Martin lo škrat** (Storie del Carso e dintorni)*
LUGLIO EDITORE

Queste storie talvolta potrebbero essere definite fiabe, o leggende, o anche racconti. Ma in tutte, attraverso la frase, vibra una leggerezza poetica che denota il grande amore che l'autrice nutre per questa terra, che insieme è Slovenia, è Trieste, ma prima di tutto, per me, è montagna.
Non per niente i grandi scrittori-alpinisti locali del passato (Julius Kugy, Giani Stuparich, Guido Devescovi) dal Carso, nel Carso hanno percepito il richiamo dei monti.
Per cui anche Elena, pur non essendo alpinista, o almeno scalatrice, ha scritto, forse senza rendersene conto, un libro di montagna.
Libro di montagna quando il racconto si accentra su personaggi fiabeschi (Skrast). Libro di montagna quando parla della Val Rosandra. Libro di montagna quando ci narra con contesto insieme descrittivo e poetico usi e costumi degli abitanti del Carso, simili in questo alle popolazioni alpine.
La pagina risulta quindi sempre coinvolgente e proprio la lievità della penna concede una lettura facile ed interessata. C'è da notare la particolare capacità nella descrizione psicologica dei bambini. Elena non solo scrive, ma vive le vicende create nei suoi racconti con fantasia ricca e genuina nella sua semplicità.
Una considerazione a parte va ancora fatta per il racconto "Il pianto degli alberi", ispirato dallo scempio assurdo e sadico effettuato dalla cosiddetta "Protezione Civile" sul primo tratto della Valle, intorno al torrente. Qui l'afflato attraverso la pur tenera visione dei due bambini, assume grandezza tragica di altissimo livello.
Insomma, un bel libro rivolto a grandi e piccini.

GIANCARLO MAURI:
La Valsassina di Leonardo
Edizioni Monografie di GCM

GIANCARLO MAURI:
S'io fossi stato fermo alla spelunca
Edizioni Monografie di GCM

In colpevole ritardo diamo notizia dell'uscita di questi due volumi importantissimi perché ci offrono la visione dello stretto rapporto intercorrente tra i monti di Lecco, le Grigne, e artisti o scienziati che hanno avuto un posto preponderante nella cultura del passato. Genere finora carente nel panorama dello studio e della narrativa alpina.
Con queste opere – e Giancarlo ha in programma di allargare l' indagine ad altri grandi uomini d'arte o di scienza del passato – da altra ottica, viene dimostrata l'importanza della montagna nella vita sociale dell'essere umano non solo nel costume, nella prassi, nella storia, ma anche nello studio e nella conoscenza.
Mi riprometto, quando tempo e spazio me lo permetteranno, di ritornare su questi due essenziali volumi. Ma mi è sembrato indispensabile segnalare almeno, per il momento, queste pubblicazioni che certo interesseranno gli studiosi di questo genere specifico.

ORARI BIBLIOTECA
"JULIUS KUGY"
Lunedì e giovedì
10.00 - 20.00
martedì 10.00 - 12.00

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Mercoledì 20 marzo 2013

Alle ore 19.30 in prima convocazione ed alle **ore 20.30 in seconda convocazione**, avrà luogo nella sala Beethoven della Società Germanica di Beneficenza - via del Coroneo 15 (secondo piano) a Trieste la

Assemblea generale ordinaria

dei Soci dell'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE, Sezione del Club Alpino Italiano in Trieste, per la trattazione del seguente

ordine del giorno

1) Nomina del Presidente, del Segretario dell'Assemblea e di tre scrutatori;
2) Lettura ed approvazione del verbale dell'Assemblea del 22 marzo 2012;
3) Relazione del Presidente uscente sull'attività 2012: approvazione;
4) Lettura del bilancio consuntivo 2012 e preventivo 2013;
5) Relazione del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti;
6) Approvazione bilanci 2012 e 2013;
7) Ratifica canoni associativi anno 2013;
8) Elezione dei Consiglieri, dei Revisori dei conti e dei Delegati per l'anno 2013;
9) Consegna distintivi ai Soci venticinquennali e cinquantennali.

Il Presidente
Giorgio Godina

D E L E G A

Il sottoscritto ……

impossibilitato ad intervenire, delega ……..

a rappresentarlo il 20 marzo 2013 all'Assemblea Generale Ordinaria dell'Associazione XXX Ottobre - Trieste.

Firma…….....…..